

QUADERNO N° 101

24 dicembre 1945.

A Madre Teresa Maria di S. Giuseppe, Priora del Carmelo.

Dice Gesù:

«Io sono il Direttore, il Tutore, l'Amministratore delle anime e di ciò che occorre alle anime. Nessuno è al di sopra di Me. E autorizzo il "portavoce" a portare la mia luce a queste anime che io amo. Darò al "portavoce" tempo e forza quando lo giudicherò necessario. Perché *tutto* ho predisposto per amore.

Unisci quest'ordine, dato quando tu eri afflitta, all'altra bontà del dettato avuto mesi fa, e comprendi da questo se mi sei diletta. Ti prendo il capo fra le mani e ti dico: "Non temere. Io ti amo. Comprendi? io ti amo". L'Avvento e S. Giovanni della Croce vi hanno dato il dolore e la privazione. Il Natale e il mio S. Giovanni vi danno la guida, perché non è giusto privare le mie spose del pane della mensa dello Sposo. Siate mortificate, prudenti, pazienti. Accontentatevi di ciò che vi porterà il piccolo Giovanni *come fosse cosa sua. Ma sappiate che in verità Io sarò dove sembrerà che sia il piccolo Giovanni.* Siate però *prudentissime*. Altrimenti verreste private di questa grazia. Questo per tutte.

Ma per te, io ti confermo che come hai agito in questi tempi tremendi è di mio gradimento e te ne benedico. E sappi che tua madre è nella scia della mia Misericordia, *né vi uscirà*. Io ti ringrazio per lei. Perché molto l'aiutano le tue mortificazioni e orazioni. Il tuo Direttore lo regali a Me, non è vero? E non chiedi *nulla* per lui. Solo mi dici: "Eccotelo!". Io so ciò che devo fare. Dio ti benedica e la mia pace resti in te.»

E a me: «Di' alla Madre Priora che lasci scrivere le sue figlie. Se troverò giuste le loro lettere darò loro guida. E ciò che dico per una può essere usato per tutte».

Poi mi dice di fare la S. Comunione il giorno dei S. Innocenti per Suor Luigia Giacinta.

A Suor Teresa Cherubina del Volto Santo. Dice Gesù:

«No. Io non sono un puntiglioso che leva un bene per un'inezia. Io sono la Bontà e la Parola. Posso permettere che gli uomini affliggano. Ma io medico. Che gli uomini privino. Ma io rendo. Che gli uomini oscurino. Ma io sono la Luce e rendo la luce. Non ti mettere scrupoli. Non il tuo desiderio di conoscere il piccolo Giovanni è stato causa della privazione della parola di Dio, ma l'autogiudizio di un uomo che, per quanto giusto, ha sempre imperfezioni nel suo giudizio. Tu prega per lui, rispettalo e *taci*. Ci penso io a medicare tutto e a darti maniera di acquistare meriti sempre più grandi con le *piccole cose*.

E una *piccola* cosa da commerciare, e che diventerà *grande* cosa in Cielo, è la tua sommissione alle necessità attuali. Considera, figlia mia, che ciò che fa soffrire te fa soffrire anche chi te lo impone. Perché vuoi aumentare il suo soffrire? Non è carità. Io ho parlato molto chiaro dieci mesi or sono. Vuoi tu saperne più di Me?

Sei suora di clausura? Molto bene. E chi ti nega di esserlo? La terra è *tutta* una clausura per le anime che hanno compreso cosa è la Vita vera. Non sono nella clausura della carne le vostre anime, fatte per il Cielo? Sia la carne, oggetto di peccato per tanti, la grata che preserva la tua anima dai contatti col mondo.

E non sprezzare il mondo. Non è carità. Ti fa ribrezzo? Oh! Oh! E non ti ricordi che io, il Santissimo, ci sono stato immerso per 33 anni e ho sentito tutti i fetori del mondo e messo occhi e mani su tutte le piaghe dell'Umanità? Nulla si apprende di male se l'anima non consente al male; ma solo cresce la carità e si frantuma l'egoismo, e con l'egoismo la superbia residuale dell'antica creatura che era del mondo e che io ho voluto di Dio. Santificalo il mondo, non lo sprezzare.

Mia Madre lo santificava passando per le vie corrotte della terra, la mia Purissima, il Giglio nostro! Considera questo magnifico esempio che ti do a modello. Si era data a Dio nella puerizia. Il Tempio la chiuse, come un mistico Carmelo, fra le sue mura. Ella aveva la clausura del Tempio e quella del voto verginale. Dio ruppe i suggelli. La levò dal Tempio. La fece sposa. La fece unita ad un uomo, lei che era unita soltanto a Dio. Per il mondo ella apparve “la moglie” conosciuta da un uomo, e per l’uomo suo, che non la conobbe *mai* per moglie secondo la carne, ella apparve “l’adultera”... Più avvilita di così!... Ella cantò più forte il suo: “Ecce Ancilla Domini”! E Dio la premiò rendendole la stima di Giuseppe.

La maternità la recluse una seconda volta nella casetta di Nazaret. Nell’ora più intima per una donna, l’editto di un uomo strappò la santa Reclusa dal suo nido e la gettò sulle vie del mondo, mentre io già ero alle porte e in lei era il desiderio giusto di essere “sola col Solo” nell’ora sublime del suo divino puerperio. Betlemme l’accolse dopo la mia nascita, e il silenzio e il mistero rimisero per una terza volta le grate alla Reclusa di Dio. Erode crudele le ruppe per una terza volta ed ella fu nel mondo, fino a vivere in terra pagana.

Poi... oh! poi!... Teresa, che saranno state le sofferenze di mia Madre costretta dal mondo nemico a seguire la sua Creatura, lasciando Nazaret per occuparsi del “temporale” per suo Figlio, oltre che dello spirituale? La sua clausura! Con le lacrime si fece velo e grata, e fu claustrata da esse anche ai piedi della Croce, fra gli insulti ignominiosi di tutto un popolo. E Dio non la vide mai tanto claustrata di quando si levò anche il velo perché la mia verecondia fosse soccorsa.

Teresa Cherubina, non sai che questa è l’ora di Satana, e che esso usa di *tutti* i mezzi per far fare peccato di ribellione, almeno di questa, anche ai migliori? Perché ti presti al giuoco? Vuoi darmi dolore? Sei andata per il mondo. Sì. Forse hai avvicinato dei demoni. Sì. Ricorda però che chi crede in Me calpesterà serpenti senza averne danno. Ma se non fossi uscita non avresti conosciuto il “piccolo Giovanni” e non avresti avuto le parole di ora. Non ti ho detto “una parola” come volevi, ma molte. Ed è perché ti voglio far salire.

La resistenza ai miei voleri provoca resistenza alle mie concessioni. Accetta *tutto* ed io saprò provvedere sempre in bene. E non essere umana nella necessità del direttore. Io sono il Direttore di ogni anima. E non stare col compasso e il misurino, col gancio e il microscopio a misurare, frugare, esaminare il passato e i residui di esso. Quando ti sei confessata tu avevi il desiderio sincero di confessare tutto. *Perciò tutto è confessato.* Quello che non ha udito il sacerdote dalle tue labbra io l’ho udito dalla tua anima e ti ho detto: “Va’ in pace!”

Non insuperbire se ho parlato molto a te. Non è perché sei la più santa di questo Carmelo, ma perché ne hai *molto* bisogno per santificarti. Non esigere *molto* dal Portavoce. Sono io che lo regolo, e se starà zitto è segno che io lo vorrò.

Va’ in pace. Sii il re d’Oriente che mi porta la mirra della tua ubbidienza alle necessità attuali. Va’ in pace! Va’ in pace!»

25 dicembre.

Per Madre Teresa Maria di S. Giuseppe.

Dice Gesù:

«Lo vedi? Ho parlato a due delle tue figlie e le ho fatte “re d’Oriente”¹. Ma quello che mi porta gli incensi devi essere tu. Portami, portami gli incensi della tua carica di Priora, così santificante quando è compiuta con giustizia.

Oh! in verità, come l’incenso è franto in granelli, e come è gettato sui carboni per sprigionare profumo e per compiere l’ufficio per cui fu creato, così un Superiore in un Convento, per compiere realmente l’ufficio per cui fu eletto a quella carica, deve essere stritolato e consumato dai carboni accesi. E il mortaio e il pestello sono il dovere da compiere: il mortaio che abbraccia tutto, e i

caratteri delle anime affidate al Superiore, caratteri che, pesanti come sono delle loro diverse caratteristiche e tendenze, fanno un pesantissimo pestello di bronzo conglobandosi le une con le altre. E la povera Superiora, o il povero Superiore, è sotto, resina odorifera che gli altri frantumano. E che non potrebbe essere gettata nel turibolo se non fosse franta. E non profumerebbe se nel turibolo, mosso da mano angelica davanti all'altare dei Cieli, non fossero ardenti carboni. In parte dolcissimi: quelli della carità della vittima che da se stessa li accende per avere il suo rogo immolatore. In parte amarissimi: quelli degli egoismi sopravvivenuti nelle creature anche quando non sono più Rosa, Giuseppina, Antonia, Angela e così via, ma sono Suor A, B, C, creature che con la veste secolare, deposta alla vestizione, avrebbero dovuto deporre l'abito morale preesistente, e sorgere *nuove, tutte nuove*, per entrare cantando nella casa dello Sposo.

Ma bisogna compatire!... La natura umana è peggio di un polipo... Si recide, si recide... e sempre rimane qualche tentacolo, qualche ventosa abbrancata al passato... al passato che dovrebbe essere morto con tutte le sue tendenze e sapori.

Ardi, ardi! il tuo profumo sale fin qui. L'oro è prezioso, e serve ai re per le loro corone. La mirra è salutare, e serve a conservare da putrefazioni. Serve dunque agli uomini. Ma l'incenso è da Dio. Per il suo trono. Per la sua acclamazione... Teresa Maria, sii l'incenso. La mia pace sia in te.»

Per Madre Luigia Giacinta. Dice Gesù:

«Mi piace vedere quelle due umili parolette sulla busta della Madre. In questi tempi, infatti, i giacinti hanno appena un capolino verde che affiora dalla terra. Tutto il resto morde la terra del vaso o dell'aiuola, si mortifica nello scuro, nell'umido; è ignorato... Ma quando viene il tempo della mia glorificazione di Redentore tutti i giacinti alzano la loro colonna ² profumata e pare che la offrano al cielo e al mio altare, tenendola fra la coppa delle foglie, simili a dita di due mani, unite in preghiera, che si aprano per invocare. Proprio perché mi piace la mortificazione del giacinto, dico al giacinto la mia parola.

A una tua sorella ho detto di portarmi la mirra. Alla Madre dirò di portarmi l'incenso. A te, Giacinta, ti dico: "Portami l'oro". La carità! Quanto puoi fare in questo campo!

Tu desideri avere una direzione della Mamma mia. Io te la conduco. Che parli Ella, la Tutta Carità.»

Gesù tace e a si sostituisce a Lui Maria. Dice Maria:

«Figlia, il cuore conduce - non la scienza - il cuore conduce sui campi fioriti dell'amore.

Quando il mio Bambino cominciava a camminare, molti fiori erano rinati nei prati di Betlemme, alle prime piogge di autunno. Ed Egli, il Piccolino diletto, spingeva avanti il suo corpicciuolo santo, puntando i piedini per andare da questa a quella corolla, sparsa fra l'erba del prato, e come un uccellino pispigliava le sue informi parole a quei fiori che il Padre suo aveva creato. E, ne sono certa, quei fiori comprendevano le misteriose parole del Dio infante, annichilito, per carità di noi tutti, a balbuziente pargolo, Egli: la Parola.

Ma la primavera seguente, e più quelle venute poi, lungo le strade nilotiche che la piena aveva nutrite e mutate in terre opime, Egli, ormai sicuro, andava come ape bionda, come allegra calandra, da fiore a fiore, a coglierli per me, e rideva, con tutti i suoi dentini brillanti fra le labbra rosa, mentre rovesciava il suo bottino sul mio grembo, e rovesciava indietro il capo per chiedere baci sugli occhi di cielo, e chiedeva i nomi, le storie dei fiori. E voleva sapere a che servivano i loro succhi.

E una volta, l'ultima primavera in Egitto, la divina Sapienza parlò per mezzo delle sue labbra innocenti. Mi aveva ascoltato parlare. Poi aveva separato i fiori secondo un suo pensiero. Pareva giocasse. Ma la sua mente lavorava. Giuseppe, che segava lunghe assi nell'ombria verde delle

foglie novelle del povero orto, osservando che i fiori più belli erano da una parte, negletti, mentre carezze e paroline dolci andavano a umili capolini di camomille, mughetti selvatici, coclearie, ranuncoli, fior di radichio, stellarie, rossi trifogli, gli chiese: “Perché, figlio mio, prediligi quelli, semplici e comuni, a quelle splendide rose, a quelle riccardie e gelsomini doppi che ti ha dato Rachele di Levi?”. “Perché questi sono i fiori che hanno carità per gli uomini. Sono carità, non solo piacere degli occhi e del naso” rispose Gesù. E io e Giuseppe, dopo essere rimasti senza parola davanti alla sapienza del Fanciullino, ci curvammo insieme a baciare sulla fronte luminosa.

Figlia, tu pure conosci le umili e comuni virtù, gli atti che esse suscitano come fiori. Prediligile, compili. Gesù li ama tanto. Lo hai sentito: “Li prediligo perché sono carità”. Nelle tue mansioni ne puoi cogliere moltissimi. Un prato in fiore ti è davanti. Falcia, falcia... La carità non basta mai. Sii tutta carità e porterai l'oro del re d'Oriente al dolce mio Gesù.»

«Ed ora che la Dolcezza di Dio e degli uomini ha parlato, io, con Lei, ti benedico. La pace sia con te. »

1 Matteo 2, 1-12.

2 Forse voleva scrivere *corolla*

7 gennaio 1946.

Per Suor Teresa Cherubina. Dice Gesù:

“In un luogo era nata una pianta di fiori. Pensi ognuno il fiore che più gli piace, e che sia bello e prezioso. Ma il luogo dove era nato non era confacente a questo fiore. Si sa che ad alcuni occorre vivo sole, ad altri penombra, ad alcuni terreno magro, ad altri terreno grasso, certi vogliono la roccia per abbrancarvi le radici, altri guai se un sasso turba il loro vivere. Questo fiore, dunque, era cresciuto in un terreno non a lui propizio, e solo per bontà del Signore aveva potuto vivere fino a quel giorno e anche prosperare e fiorire. Il buon Padre, sapendolo in terreno inadatto, aveva fatto piovere su di lui speciali rugiade, aveva fatto crescere lì presso un arbusto a larghe foglie per temperare la violenza del sole, aveva fatto sì che un poco di erbetta fosse nata intorno al cespò per proteggere le radici dal troppo calore, e proteggere, sacrificandosi essa, l'umile erba, il fiore così bello.

Un giorno il divino Coltivatore passò di lì e vide. E vedendo disse: “Questo fiore è proprio bello. Ma più bello sarebbe se fosse nutrito da altro terreno. Non bisogna essere imprudenti dicendo: ‘È vissuto fino ad ora qui e vivrà ancora’. No, non bisogna farlo. È tentare il Cielo. Or dunque lo svellerò di qui e lo porterò in luogo acconcio. Voglio che sia sempre più bello per delizia di Dio”. E chinatosi, presi i suoi arnesi, si dette a scavare la pianta con cura amorosa per non farla soffrire.

Ma un poco di dolore la pianticina lo sentiva e gemeva: “Ahi! Ahi! Mi fai male! Mi farai morire! io non voglio morire!”.

“No, cara pianta del Signore, no, non morirai, ma liberata da questa terra arida e sassosa che ti mortifica le radici vivrai più forte. Vedi come questi sassi mescolati alla terra, più sassi che terra, impediscono che le tue radici sprofondino a cercare sempre più buon nutrimento alle corolle? Non sai che un fiore è tanto più bello, là in alto, sugli steli, quanto qui giù, umilmente, le radici sprofondano nel buio e nel silenzio? Qui è il lavoro, là è la gloria. Ma non può esserci gloria se non c'è lavoro. Lasciami dunque fare”.

“Ah! che dolore! Tu mi levi di qui dove sono acclimatata, dove tutti mi conoscono: l'uccellino che fa il nido nell'arbusto, la lucertolina che si scalda al mio piede, e una farfalla bianca che come la lucertola mi viene a raccontare tutti i giorni ciò che avviene qua intorno e anche più lontano. Io soffrirò, io languirò in luoghi sconosciuti”.

“Ma no, mio dolce fiore! Non vieni in un deserto. Vieni dove non uno ma mille uccelli volano

cantando, dove sono aiuole e aiuole. Lascia perdere le farfalle leggere e le striscianti lucertole. Che ti possono dire di realmente utile? Vieni, vieni con Me. Nel mio giardino sono uccelli gli angeli del Signore e insegnano le parole sante. E vi passeggio io e la Madre mia”.

La pianticina non sapeva più che dire. Ma testarda resisteva con una superstita radichetta che aveva insinuata nella fessura di una roccia. Le mani del Signore sanguinavano nel tentare di allargare la roccia per liberare la radice. Perché il Signore non si rifiuta mai di soffrire per le sue creature, per farle soffrire il meno possibile quando impone ad esse operazioni di grazia atte a dare futura eterna gloria. Ma il fiore diceva: “Mi costa troppo questo. Non me la sento di mettere a nudo anche questa radice. È mia, infine! Nessuno la deve vedere. È la più bella di tutte!”.

“Ma vedi, amor mio? È una presuntuosa radice che è proprio quella che nuoce alla pianta. Si è scelta la *sua via che non è la via giusta*. È la radice più forte, ma anche la più dannosa. O cedi, o io la spezzerò. E allora soffrirai per davvero. Perché anche l’infinito Amore deve essere giusto per il tuo bene. E cedere al tuo orgoglio sarebbe essere ingiusto con te che ho creato per il *mio* giardino”.

La pianticina? Dura, non cedeva. E Gesù? Tac! Prese le cesoie e recise la radice superba e ostinata e portò la pianta, lacrimante di dolore per il taglio e per il capriccio domato, nella sua aiuola. Questa è la parabola, figlia e sposa. Sei capace di meditarla e applicarne il frutto? Ti aiuto perché sono il Maestro. Ascolta.

Le mie spose sono le piante da fiore. L’aiuola del mio giardino è la Madre Priora, o la Badessa, o la Superiora del Monastero, o Convento, o Comunità che sia. Le piante sono nate come piante da fiore per Me. Il loro volere le fa mie. Ma qualche volta conservano delle umanità dannose. E soprattutto “l’umanità delle umanità: l’orgoglietto”. Io questo non lo voglio.

Perché volere fare da sé? Perché, se ha nome “Madre”, non c’è l’assoluta confidenza, nelle figlie, per lei? L’umiltà e l’umiliazione deve proprio esercitarsi in questi frangenti. È cosa che dispiace a dirla? Benissimo! Ciò serve ad agire in maniera che un’altra volta non ci sia bisogno di un richiamo né da Dio né dalla propria coscienza né da chicchessia, e sia evitata la sofferenza di dovere esternare il proprio animo turbato, o confidare il richiamo ricevuto, alla “Mamma” del Monastero, a quella che fa la parte di Maria Ss. nella vostra “casetta di Nazaret”. Io e Giuseppe non tacevamo nulla a Maria...

Hai capito, mia piccola angioletta? Se no, non diventi un grande cherubino! E Io ti voglio “cherubino”. Mi hai dato tutte le radici che ti tenevano unita al tuo *io*, al tuo passato. Ma resta - oh! non in te sola! bensì in tutte le anime, meno le già fortemente rinnovate in Me - la radichetta dell’orgoglio. Quella che fa dire, anzi, quella che succhia dalla roccia il veleno di questi pensieri: “Voglio fare da me. Non voglio che questo richiamo si sappia”. Noh! Strappa, strappa! Fatti piantare nell’aiuola che è il cuore della Madre Priora. E diventerai un bellissimo cespò di fiori che porterò in Paradiso, dopo essermi compiaciuto sulla terra dei suoi profumi.

La mia pace sia con te.»

¹ Gesù, nel darmi questa direzione del 7-1, dice sorridendo: «Finisce che il Maestro delle Novizie e il Direttore straordinario di questo Monastero divento io!... Ma voglio molto bene a *loro*. Anche se scopro le... radici nascoste e chiuse nelle rocce tetragone della loro umanità. E voglio *molto* bene a Suor Teresa Maria.

La voglio aiutare a portare la sua carica e a tenere accesa una luce che illumini anche i punti più segreti. Ciò per il bene di tutte.»

I il testo che segue è scritto su un foglietto che è stato attaccato alla pagina di quaderno, tra la fine del brano che precede e la data seguente.

9 gennaio 1946.

Dice una “voce”, e non si manifesta di più, ma è tutta grazia e pace, pur essendo forte e netta e dal chiaro accento toscano, tanto che la penso essere di S. Caterina da Siena:

«L'amore sta alla perfezione che si vuole raggiungere come il soffio sulla brace: la riaccende, ne dilata il calore, la fa tutta attiva e splendida. La perfezione che si voglia raggiungere solo per avere pace e gloria, ossia per un egoismo spirituale, è come brace spenta; è nera, fredda, inutile. La perfezione con poco amore è come un mucchio di brace nera con un solo puntolino acceso: un carboncino... Langue, sonnecchia, rischia di morire. Ma se il nostro amore - e sia amore puro, tutto per dare gloria a Dio - su essa alita, ecco che allora tutta la perfezione si accende, e l'anima nostra purifica, e la fa bella, la fa pronta e servizievole come perfetta ancella alla divina Volontà, e degna, poi, d'ardere davanti al trono dove splende l'Agnello. Le azioni dei santi - e santi sono i perfetti operatori della divina Volontà - splendono insieme alle loro orazioni nei turiboli celesti. Tanto più aumenta l'amore per amore, tanto più aumenta la perfezione. Ama totalmente e sarai completamente perfetta nella misura che da te vuole la Ss. Trinità.

Chi sono? Una sconosciuta dai più. Eppure ti sono sorella perché reclusa ci fe' l'Amore per nostra volontà di vittime a pro degli uomini, a suo Ss. esempio. Giulia sono. Giulia Della Rena, di Certaldo, vergine e reclusa di S. Agostino, del 14° secolo. Beata in Cielo per bontà dell'Amore. Oggi sono ricordata in alcuni luoghi.

Ma troppo poco ricordata. E non per me, me ne accoro, ché io tutto ho possedendo Iddio. Ma già m'accoro perché potrei, se mi si ricordasse, dire al mondo una parola di salvezza. Quella di tornare all'amore nel quale ogni altra virtù si compendia e celasi ogni pace e gloria.

Addio, sorella. Rimani nella pace del Signore.»

Ore 12 dello stesso 9 - 1 - 46.

In merito a A. R.¹ dice il mio Signore:

«Molto Satana lavora e resiste e insiste, e prende piede, usando degli appigli esistenti, perché lavora su un terreno di capriccio e di orgoglio. Le lacrime non sono pentimento per aver dato dolore, *ma avvilito per la brutta figura che fa*. Orgoglio, perciò. E freddezza di cuore. Se amasse lotterebbe, reagirebbe alla tentazione, e questa non prenderebbe un sopravvento così forte. Ma non c'è carità per la madre e le sorelle. Dove manca amore e umiltà prospera l' “altro”, e poco fanno gli aiuti. Senza una compassione fuori di posto si provveda con mezzi umani e soprannaturali a combattere al posto di lui che *non vuole* combattere. Medico e sacerdote. E se il suo orgoglio ne soffre, tanto di guadagnato. Vorrei vederglielo frantumato, vorrei vedere frantumato lui pure piuttosto che vederlo mio nemico. E pensare che *ancora tanto* ha dalla Provvidenza! Ed egli la maledice! La maledice sotto l'aizzamento di Satana. Ma anche nelle ore di pseudo-calma il suo subcosciente impreca. E lo fa perché la sua coscienza è morbida e si compiace di quest'abito. Ciò non va. Io sono buono. Ma non sono senza giustizia. E allo stato di A. contribuisce anche l'orgoglio e l'ingratitudine a Dio di altri della famiglia.

Veramente Satana trova il suo clima in certe case. Demolite l'orgoglio in lui, e sarà più facile liberarlo.»

Dico io: “Vorrei sapere la differenza fra lui e Dora²”. Risponde Gesù:

«Dora è vessata perché Satana vorrebbe terrorizzarla, staccarla da Me, usarla contro Me. Ma lei, per ora, è buona. Mi ama nonostante che questo amore le procuri pene. È uno strumento preso da *due* forze opposte. Ma in lei è, per ora, volontà di essere di una sola forza. Se persevererà sarà strumento utile.

Ant., che potrebbe essere nelle stesse condizioni di duplice uso, manca della volontà di essere della Forza buona. E ciò perché manca di amore per Me. Perciò l'altro lo usa a suo piacere. Nei

momenti di possessione mi odia affatto. Nelle pause, se non mi accusa, è indifferente affatto. Nei momenti migliori, i più rari, ha conati al Bene per reminiscenze d'anima. Una ben triste situazione! Bisognerebbe poterlo fermare prima che l'anima completamente consenta. Ti ricordi quella lezione sui dannati che cercano accostarsi a Dio attraverso i giusti? Di Dio hanno attrazione e ribrezzo. Ed è il loro tormento. Egli è molto in questa situazione. Sente che in Me è pace, che dalla sua tortura solo Dio lo può liberare. Ma non sa volere Dio. L'inferno non è solo nel profondo!

Queste due guide sono per Romualdo e per te. Risparmiate la trafitta madre che non ha colpa nella caduta del figlio. Solo esortatela a pregare tanto, tanto, tanto...»

1 Poiché più sotto parla di madre e sorelle, potrebbe trattarsi di Antonio Raffaelli, già incontrato a pag. 96 nota 1.

2 Vedi pag. 89 nota 1.

11-11-46.

Ricevo lettera da mio cugino ¹. Molto chiara. All'oscuro come è da dettati del Maestro, usa quasi parole uguali per esortare a non abbandonarsi molto ciecamente al caso Dora ², che è caso molto "misto". E così, dal 5 dicembre a oggi, sono *molte* le voci spirituali o umane che dicono la stessa cosa. Per prima la voce angelica; poi la voce di una persona molto in grazia di Dio; poi la voce dell'anima mia *sempre*; poi delle parole del Maestro che richiamano sull'instabilità del caso e sulla sua duplicità, sui pericoli celati in esso rispetto anche all'opera che Egli fa, con me per strumento; poi parole di S. Pietro ³... È un continuo sfrecciare di voci che dicono: "Attenta! Per te e il Padre, attenta!". Le confesso che la vedevo partire contenta solo per una cosa: quella che dice Giuseppe tanto da lontano. Ossia che ciò avrebbe servito a staccarla da questo pasticcio...

No. È inutile! Ogni mia pace è turbata da quando c'è questo fatto di mezzo. Inutilmente io cerco dominare me stessa rimproverandomi in mille modi della mia paura, che voglio chiamare in altri modi per rimproverarmi di più. Inutilmente Gesù cerca di calmarmi, di rassicurarmi. Lui e l'angelo mio mi rassicurano *proprio perché c'è del male in azione verso la cosa più a me cara*.

Ma lo sa che delle sere ho dovuto vincere una vera battaglia per non mandarla a chiamare per urlarle: "Lasci tutto! Lasci tutto! Non si rovini!"? O anche per non cedere alla voglia di mettermi a urlare, in casa, la mia paura? Non so se lei ha avvertito tutto questo. Non so se lei non ha notato che delle volte - e l'ultima fu quella mattina che lei è tornato da Camaione per l'ultima volta - sentendola così "sicuro" ho avuto le lacrime agli occhi. Dicono bene di me? Se è voce di Dio lo ringrazio di illuminarla in merito. Ma ci annetto una sicurezza *così minima* che non ne ho *nessuna* gioia. Per questo ho scritto le mie impressioni di volta in volta...

Sarò in errore io. Sarò cattiva io. Non mi ribello a che si pensi così. Sarà un fine di Gesù, di farmi pregare per quella donna, quello di non dire esattamente quanto c'è di Bene e di Male. E nessuno lo può forzare a dirlo. Forse vuole che la donna sia aiutata con preghiere a non cadere nelle potenze dell' "altro". Non lo so.

So che non sento il caso chiaro, che ne ho ripugnanza, che l'ho sentito mescolato a menzogna dal primo momento. Penso che la donna sia incosciente di essere preda anche della Menzogna. Ma non posso non concludere che vedo in questo tutto un giuoco insidioso verso l'opera che Gesù mi fa fare.

E una volta di più, e più chiaramente di tutte, le dico io pure, come Giuseppe, che da tanto lontano sente le cose nello stesso modo come le sento io, e l'altra anima che ho interrogata: "Attenzione, attenzione! Si metta in una posizione di attesa, in una posizione di vigilanza. Osservi da lontano. Il tempo darà luce, se pure non la darà prima Iddio". Oggi, 11 gennaio, ore 16, sento chiaramente di doverle dire questo, di doverle ricordare che Gesù *lo ha già richiamato a non perdere tempo e freschezza di mente in altre cose che non siano quelle che lei da quasi tre anni ha*

nelle mani, di doverle dire che ho *l'impressione lucida e netta* che tanto l'avviso di S. Pietro come gli ordini del Signore siano per renderlo vigilante contro l'insidia celata in questo caso. Sarebbe un vero, imperdonabile errore, che per una leggerezza si facesse da leva, *si mettesse la leva in mano ai nemici* per distruggere la già troppo insidiata opera del Signore dei dettati e visioni. E una volta di più la prego di riaprire e rileggere quanto si riferiva a Giuseppe e a me... È istruttivo, lo creda.

Dora sarà l'essere più innocuo... Ma anche Gesù non nega che essa è incapace di reagire, che è in posizione molto instabile. Così ha detto Lui, il Maestro, nel dettato che ha lei. Ma quando l'“altro” la vuole usare a nostro danno? Ma non capisce che anche se non la possiede per sempre *gli basta di averla quel tanto che serve per fare apparire lei un “incapace a distinguere il Vero dalla Menzogna”* acciò di lei ridano *nelle Curie* ecc. ecc.? Ma non capisce che questo porterebbe, di conseguenza, lesione anche al caso mio?

Oh! se le potessi per un'ora far sentire ciò che io provo!! Ma lei non mi darà retta... E faccia la Bontà infinita il miracolo di non punirla e di non dire: “Basta!”

per punirla. Veramente che allora lei mi darebbe, dopo tanto bene, il più grande dolore, e dopo tanto santo servizio di Dio farebbe allo Stesso un disservizio così grave che non passerebbe senza castigo soprannaturale.

Mi dia retta. Non sia un bambino che si abbaglia con un giochetto di razzi multicolori. Ascolti anche Giuseppe. Gesù l'ha detto: “Facciamo servire l'esperienza del male al Bene”. Forse Gesù vuole che Giuseppe, operaio della undicesima ora, ma da Lui tanto amato da volerlo salvare a tutti i costi e con tutti i mezzi, sia quello che per la sua conoscenza di forze occulte ci sia aiuto nel distinguere. Non sprezziamo superbamente questo aiuto, ma usiamolo per salvaguardare l'opera del Signore.

Vorrei che mi capisse. Che intuisse il mio spasimo, quello spasimo di sentire il Serpente che si aggira per strozzare l'Opera santa, spasimo che mi porta alla gola gridi di orrore che domo a stento...

1 Vedi pag. 44 nota 2.

2 Vedi pag. 89 nota 1.

3 il 4 gennaio 1946, pag. 107.

15 gennaio, ore 5,30 ant.ne.

Se non scrivo la mia gioia notturna sto male.

Dunque. Ci siamo coricate alle 24,15 e Marta ha dormito *subito*. E quando dorme... dorme per davvero! io mi sono presa la S. Reliquia e mi sono messa a fare la solita preghiera contro Satana, che sento molto intento ad aggirarsi intorno alla mia casa, e me e a lei. Poi ho detto l'atto di dolore, ho fatto la Comunione spirituale, la preghiera: “Eccomi, amato a buon Gesù... vado considerando le vostre 5 Piaghe, ecc. ecc.” e quella della Croce, più l'Atto di offerta, come tutte le sere faccio. Termino coi “Gloria” ai S. Arcangeli e Angeli, ultimo al mio Custode. Mentre dico questi ultimi a lui, mi interrompo per dirgli: “Ma come ti chiami? Avrai pure un nome! io ti chiamo ‘interno ammonitore’. Ma vorrei chiamarti con un nome”.

Mi appare, di fianco al letto, a destra, verso il fondo, e dice pronto, tutto un sorriso: “Azaria”.

“Azaria? Proprio?”.

Sorride più ancora e dice: “Non ne sei sicura? Diciamo insieme il ‘Veni Sancte Spiritus’ e sette ‘Gloria’, come ti ho insegnato da anni per trovare risposta e guida dallo Spirito Santo in ogni bisogno, e poi apri a caso la Bibbia. Il primo nome che vedi è il mio”.

Dico con lui la preghiera e poi apro la Bibbia. Mi si apre a pag. 596 -II° Paralipomeni cap. 15°: “Azaria, figlio di Obed ecc. ecc.”.

L'angelo, sempre sorridendo, dice: "E il significato del nome lo trovi nel Libro di Tobia, nelle note in fondo alla pagina".

Corro al Libro di Tobia. Trovo in calce al 5° cap.: "Azaria vuol dire 'aiuto del Signore', perciò Azaria figlio di Anania vuol dire: 'Aiuto del Signore, figlio della bontà del Signore'".

L'angelo dice: "Così è" e sorride guardandomi dolcemente.

Lo osservo: alto, bello, coi capelli castano scuri, viso rotondetto, perfetto nelle linee e nel colore, occhi castano scuri, grandi, dolci, bellissimi. Lo osservo nella vesta sciolta: una tunica diritta, castissima, bellissima, senza cintura e mantello, a larghe maniche e scollo quadrato. La veste è bianca e argento. Il fondo è color argento appena lievemente brunito; il rilievo di questa veste, che pare broccato prezioso, è di un bianco luminoso, più bianco di ogni neve o petalo che siano mai stati formati. E il rilievo è tutto un correre di steli di giglio coi calici aperti. Vanno in direzione così: [grafico] di modo che l'angelo pare avvolto di un avviluppante fascio di gigli in fiore. Al collo, alle maniche e in fondo, righe d'argento.

Dico: "Lo stesso abito del 4 gennaio 1932,¹ e lo stesso aspetto!".

"Sì. Sono io. E se altre volte ti apparvi coi tre santi colori è per ricordarti che il Custode veglia soprattutto sulla vita delle tre teologali virtù nello spirito del suo custodito".

Me lo contemplo, contemplo, contemplo, dicendo e assaporando il suo nome per tutta la notte di acerbe sofferenze e senza ombra di sonno...

D'ora in poi "l'interno ammonitore" sarà perciò indicato col nome di Azaria, perché, come mi ha detto lui nel salutarmi prima di annullarsi al mio sguardo spirituale, "ogni angelo custode è un Azaria: un aiuto del Signore che in speciali casi si fa più manifesto per ordine suo e per sua gloria".



¹ in *Autobiografia*, pag. 310 dell'edizione 1981.

20 gennaio.

Mentre lavoro d'ago, contemplo mentalmente la figura morale di Gesù Cristo. Penso che se potessi avere un quadro dipinto di Lui, secondo le mie indicazioni e perciò il più vicino possibile a quale era il suo Ss. Volto d'Uomo, vorrei fargli scrivere sotto una frase che fosse "tutto" ciò che era Gesù di Nazaret. Penso a "Venite a Me", a "io sono la Via - Verità - Vita", a "Son io, non temete". Ma sento che non è ancora ciò che l'anima mia vuole per indicare "il Cristo".

S. Azaria mi parla:

«Gesù è il Compendio dell'amore dei Tre. Gesù è il Compendio di ciò che è la Ss. Trinità e Unità di Dio. È la Perfezione dei Tre compendiata in Uno solo. È l'infinita, multiforme Perfezione compendiata in Gesù. Un abisso di Perfezione davanti al quale si prostrano adorando le milizie celesti e le beate moltitudini del Paradiso. Un abisso di Amore che poté essere, e può essere, compreso e accettato solo da coloro che posseggono amore.

Onde qui si spiega come poté divenire Spirito del Male l'arcangelo che era spirito benigno e santo. Ma non santo al punto da esser *tutto amore*. È la misura dell'amore, che uno ha in sé, che dà la misura della sua perfezione e della sua refrattarietà ad ogni corruzione. Quando l'amore è completo, nulla più può entrare a corrompere. La molecola che non ama è breccia facile per l'infiltrarsi dei primi elementi che non sono amore. Ed essi sforzano, allargano e allagano e sommergono gli elementi buoni, fino ad ucciderli. Lucifero aveva una incompleta misura d'amore. Il compiacimento di sé occupava uno spazio in lui, uno spazio in cui non poteva essere amore. E fu la breccia per la quale entrò, rovinosa, la sua depravazione. Non poté, per essa, comprendere ed accettare il Cristo-Amore, Compendio dell'infinito, unico, trino Amore. E che al giorno attuale più

sia vasta l'eresia che nega l'Umanità Divina della Seconda Persona e fa di Lui un semplice uomo buono e saggio, si spiega facilmente con questa chiave: la mancanza di amore nel cuore umano, l'incapacità di amore, la povertà del possesso d'amore.

Osserva, anima mia, che, sia nel tempo di Cristo come poi nella sua età, due furono sempre i punti in cui più si impuntò l'intelletto protervo dell'uomo che non può credere se non è umile e se non è amoroso: che il Cristo fosse Dio e Uomo e facente azioni unicamente spirituali e per le quali fu odiato anche dai suoi più intimi e perciò tradito, e che abbia creato il Sacramento dell'Amore. Allora, ora, sempre, i "senza amore" ereticamente dissero e diranno che Dio non può essere in Gesù e che Gesù non può essere nella Ss. adorabile Eucarestia.

Perciò, anima mia, se avessi a fare scrivere una parola sotto l'effigie dell'Uomo-Dio, dovresti fare scrivere: "io sono il Compendio dell'Amore".»

E S. Azaria tace, adorando.

Che pace! Che pace in me, che luce, che sensazione di benessere mentale, di un pensiero che si acquieta per una risposta che lo persuade totalmente, si fanno durante e dopo la lezione angelica! Col mio tesoro chiudo il quaderno e torno al lavoro manuale mentre la mente contempla, appagata, la lezione avuta.

Rileggo più tardi, medito e mi impunto sulla frase: "Lucifero non santo al punto da essere tutto amore". Nel concetto sublime che ho io degli angeli non riesco a capire come uno spirito quale è lo spirito che è angelo abbia potuto avere manchevolezze. È sempre stato un invincibile stupore il mio davanti al peccato degli angeli! E mai nessuno mi ha dato una spiegazione che mi persuadesse del come degli esseri spirituali, creati dal volere perfetto di Dio, in un creato dal quale mancava l'elemento "Male" che ancora non si era formato, contemplanti l'eterna Perfezione, e quella sola, abbiano potuto peccare. Ora la frase: "...non santo da essere *tutto amore*" mi arresta, suscitando di nuovo il mio: "Come poté essere ciò?".

S. Azaria mi dice: «Gli angeli sono superiori agli uomini. Dico "uomini" per dire gli esseri così chiamati, composti di materia e di spirito. Allora siamo superiori noi, tutto spirito.

Ma ricorda che quando nell'uomo vive la Grazia e circola il Sangue del Mistico Corpo il cui capo è Cristo, mentre i sette Sacramenti lo corroborano dalla nascita alla morte, per ogni stato e per ogni fase della vita, allora in voi, "templi vivi del Signore", noi vediamo il Signore e adoriamo Egli in voi, e allora voi siete superiori a noi, "altri Cristi" siete, e avete ciò che è detto "Pane degli angeli" ma solo degli uomini è Pane. Mistica, insaziata fame d'Eucarestia che è in noi e che ci fa stringere a voi, quando di Essa vi nutrite, per sentire la fragranza divina di questo Cibo perfetto!

Ma, per tornare al punto iniziale, ti dico che negli angeli, diversi in natura e perfezione a voi, vi è, come in voi, libertà di volere. Dio nulla ha creato di schiavo.

In origine nel creato non era che Ordine. Ma l'Ordine non esclude la libertà. *Anzi nell'Ordine è perfetta libertà*. Nell'ordine non è neppure, ad essere costringitrice, la paura di un'invasione, di un'intrusione, di un'anarchia di altre volontà che possano produrre collusioni e rovine penetrando nell'orbita e nella traiettoria di altri esseri o cose create. Così era l'Universo tutto, prima che Lucifero abusasse della sua libertà e con *volontà propria* mettesse in sé disordine di passioni per creare disordine nell'Ordine perfetto. Se fosse stato tutto amore, non avrebbe avuto posto in sé per altro che non fosse amore. Invece ebbe posto per la superbia che potrebbe dirsi: il disordine dell'intelletto.

Dio avrebbe potuto impedire questo fatto? Sì. Ma perché violentare la volontà libera del bellissimo, intelligentissimo arcangelo? Non avrebbe allora Lui stesso, il Giustissimo, messo disordine nell'ordinato suo Pensiero, non più volendo ciò che prima aveva voluto, ossia la libertà dell'arcangelo? Dio non oppresse lo spirito turbato per metterlo con violenza nella impossibilità di peccare. Il suo non peccare non avrebbe avuto allora nessun merito. Anche per noi fu necessario il "saper volere il Bene" per continuare a meritare di godere la vista di Dio, Beatitudine infinita!

Dio, come aveva voluto al suo fianco nelle prime operazioni creative l'arcangelo sublime, e lo volle cognito del futuro della creazione d'amore, così lo volle cognito dell'adorabile e dolorosa necessità che il suo peccato avrebbe imposto a Dio: l'incarnazione e Morte di un Dio per controbilanciare la rovina del Peccato che si sarebbe creato se Lucifero non avesse vinto la superbia in se stesso. L'Amore non poteva che parlare questo linguaggio. Il primo annichilimento di Dio è in questo atto di voler piegare *dolcemente* il superbo, supplicandolo quasi, con la visione di ciò che la sua superbia avrebbe imposto a Dio, a non peccare, per portare altri a peccare.

Era atto di amore. Lucifero, già insatanassato, lo prese per paura, debolezza e affronto, per dichiarazione di guerra; e guerra mosse contro il Perfettissimo dicendo: "Tu sei? io pure sono. Ciò che Tu hai fatto, per me l'hai fatto. Non c'è Dio. E se un Dio c'è, io sono. Io mi adoro. Io ti abborro. Io mi rifiuto di riconoscere chi non mi sa vincere per mio Signore¹. Non mi dovevi creare così perfetto se non volevi rivali. Ora io sono e ti sono contro. Vincimi, se puoi. Ma non ti temo. Io pure creerò; e per me tremerà il tuo Creato perché io lo scrollerò come brandello di nuvola presa dai venti, perché ti odio e voglio distruggere ciò che è tuo per creare sulle rovine ciò che sarà mio. Non conosco e non riconosco nessun'altra potenza all'infuori di me. E non adoro più, non adoro più, non adoro più altro che me stesso".

Veramente allora nel Creato, in tutto il Creato, dall'imo al profondo, fu una convulsione orrenda per l'orrore delle sacrileghe parole. Una convulsione quale non sarà alla fine del Creato. E nacque da essa l'inferno, il regno dell'Odio.

Anima mia, comprendi come nacque il Male? Dalla volontà libera, e rispettata tale da Dio, di uno che non era "tutto amore". E credi che, su ogni colpa che d'allora è commessa, è questo giudizio: "Qui non è tutto amore". L'amore completo interdice il peccare. E senza sforzo. Non fatica, chi ama, a raggiungere la giustizia! L'amore lo porta alto sopra tutti i fanghi e i pericoli, e lo purifica d'attimo in attimo delle imperfezioni appena apparenti che ancora ci sono nell'ultimo grado della santità consumata, in quello stato in cui lo spirito è così progredito da essere veramente re, già unito con spirituale connubio al suo Signore, godendo di un sol grado meno ciò che è la vita dei beati in Cielo, tanto Dio si dona e si svela al suo figlio benedetto.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo.»

¹ Da intendersi meglio: Io mi rifiuto di riconoscere per mio Signore chi non mi sa vincere

21 gennaio.

Dice Gesù:

«Trentatré giorni or sono io ti dissi: "Non darò più nulla finché non vedrò tutto messo in ordine, come prudenza vuole". E te l'ho detto in maniera tale che tu hai preferito che non a te solo, ma con dettato chiaro lo ripetessi anche a chi ti guida. E otto giorni dopo, avendone il modo, ti ho accontentata¹. Ora tutto è a posto, copiato, corretto come va fatto. Torno a ripetere che in materia così grave e con uno strumento tanto sfinito è doveroso non lasciare accumularsi il lavoro, ma va copiato man mano, e man mano corretto perché non ne restino parti incompiute in caso di morte o altro.

Non abusate mai di una fiducia che non è più prudenza. Fate come se ogni ora fosse l'ultima e siate sempre in pari con tutto. E questo sia tenuto presente anche nel provvedere per rimanere presso lo strumento finché tutto sia compiuto. Le penose esperienze dell'autunno 1944 hanno marcato a fuoco il portavoce che dice:

"io non posso fidarmi di altri e se avessi a rimanere sola non consegnerei più una parola". Ma queste penose esperienze non sono state solamente sue! Anche tu, Romualdo, le hai avute. Anche tu hai visto come si è agito, e anche se ne hai sofferto tanto meno - perché la sofferenza di Maria è

stata profondissima, tanto da inciderle un segno indelebile anche nel fisico - devi comprendere che non occorre ripetere il fatto. In questo caso io approverò il desiderio di Maria e, non privando lei della gioia di vedere, priverò voi tutti di quella di avere perché non farò scrivere più una parola.

Io non posso permettere che di questo lavoro se ne faccia una burla o poco meno. E neppure che resti manoscritto e non dattilografato e corretto. Abbiamo a che fare con un mondo ottuso e cattivo, anche se è mondo ecclesiastico, con un mondo che non si occupa di rivedere per approvare sentendo Me nell'opera, ma che con tutte le sue attenzioni vivisezionerebbe l'opera per trovare una parola che, o per la scrittura difficile del portavoce, o per errore di copia, possa apparire errore teologico o anche semplicemente storico. Questa è verità. Ed io provvedo acciò il malanimo resti deluso.

In questi trentatré giorni ho dato soltanto due visioni evangeliche. E le ho date perché ho voluto parlare, attraverso ad esse, a te, Romualdo, come tante volte faccio. Sono lezioni queste mie scene evangeliche. Lezioni anche per la vita giornaliera particolare, e in casi particolari. Se così non fossero non avrei, iniziando le visioni, dato scene saltuarie come ho dato, ma avrei iniziato dalla prima parola dei 4 Vangeli e continuato con ordine. Invece ho dato gli episodi *necessari* a quei *dati* momenti, per sorreggere il portavoce nella grande croce che doveva portare dopo poco (gennaio-marzo 1944), in quella che portava (maggio-ottobre 44)² e per evangelizzare Giuseppe B., lottando con Satana, per prepararlo al dettato che lo ha separato per sempre da esso e dalle sue eresie. Dopo, finite le due necessità sopradette, ho svolto regolarmente e ordinatamente la ricostruzione evangelica. Ma tante volte ti parlo, Romualdo, attraverso ad essa, o attraverso i dettati non evangelici che do. Sono tutti dati per esserti guida e luce. E così, per aiutarti, ti ho dato i due ultimi, straordinariamente, perché non volevo dare nulla finché tutto fosse a posto del già dato.

Ora ricorda e rifletti che, come ho taciuto 33 giorni, potrei tacere per sempre. E lo farei se la cosa subisse inciampi che potrebbero ledere l'opera. Tu vedi che Maria, di suo, non può nulla. Non vedere, non dire. Se, per una prova, tu le dicessi: "Ripeta anche l'ultima visione", vedresti che non solo mancherebbero le parole, ma anche la descrizione del fatto sarebbe monca e povera. Levata dalla mia luce, Maria è una povera donnina qualunque. In lei non resta che il senso spirituale della lezione avuta, cosa che le aumenta volontà di agire santamente in tutte le cose secondo l'ammaestramento avuto. Ma l'intelligenza non fruisce di ciò che ha visto. Visione passata, visione non più ripetibile dalla sua mente. Se io, per prudenza, non essendoci più modo di fissare in stampato ciò che ella scrive, cessassi di volere da lei le descrizioni di ciò che vede e sente, non avreste più una parola. La figlia sarebbe ancora e sempre fra le mie braccia. Ma tutti gli altri sarebbero senza altre lezioni. Rifletti, e fa riflettere questa cosa.

E ora una lezione proprio tutta per te, servo a Me caro. E non è rimprovero, non lo prendere per tale. È carezza di chi ti ama e non vuole in te passi ingenuamente falsi o inutili. Non te ne avresti per male se un padre buono ti dicesse: "Dammi la mano che ti guido sul sentiero accidentato", oppure: "Vedi, figlio mio? Questo fiore, questa bacca non è buona. Pare, ma non è. Non li gustare perciò mai. Celano succhi nocivi". Ugualmente in te, fanciullo immortale, non deve essere dolore perché io ti ammaestro in una cosa. Tu sei della mia schiera: quella dei senza malizia che sono, in fondo, degli indifesi contro il mondo astuto e Satana astutissimo nelle sue opere. È una gloria. Ma è anche un continuo pericolo.

Ed io, a questi indifesi, do particolare aiuto perché appunto sono tali, onde non siano ingannati da apparenze menzognere.

Tu non devi misurare il soprannaturale tutto ad un modo. Il soprannaturale è tutto ciò che esula dal mondo naturale. Non è vero? Ma nel soprannaturale, nell'extranaturale sono due correnti, due fiumi: quello che viene da Dio, quello che viene dal Nemico di Dio.

I fenomeni, presi esteriormente e superficialmente, sono quasi identici, perché Satana sa simulare, con la perfezione del male, Dio. Ma un segno dei miei è la pace profonda, l'ordine che sono nei fenomeni e che si comunica a chi è presente; altro segno è l'accrescersi delle facoltà

naturali di intelligenza e di memoria, perché il soprannaturale paradisiaco è sempre Grazia, e la Grazia aumenta anche le facoltà naturali dell'uomo per essere ricordata con esattezza nelle sue manifestazioni. Nei fenomeni non miei, invece, è sempre effusione di un che, che turba, o che sminuisce l'abituale serietà soprannaturale dando curiosità, dando quel senso di ilare e vuoto interessamento che avete quando andate ad uno spettacolo in un teatro, uno spettacolo di giocolieri e simili. Nei fenomeni non miei vi è sempre disordine, vi è, dopo lo scoppiettio dei razzi che abbacinano, fumo e nebbia che levano la purezza alla luce preesistente, per cui avete visto e udito ma poi non ricordate niente con perfetta esattezza e cadete in contraddizioni anche senza volere. Satana, con la sua mano unghiuta, arruffa, arruffa per deridere e spossare. Infine, un segno esattissimo si ha nel soggetto stesso. Alla mia azione in un essere corrisponde sempre l'azione dell'essere. Mi spiego. Quando io ammaestro, tutto si metamorfosa nell'ammaestrato. Viene in lui una volenterosa fretta di fare ciò che dico, e non con fasi lente di elevazione come si vedono nelle comuni volontà di santificarsi, ma con rapidi, e però *duraturi*, trapassi l'anima si eleva e si muta da ciò che era a ciò che io voglio che sia. Sono le anime prese dalla "buona volontà". Essa ne macina e distrugge tutto ciò che era passato, tutto ciò che era l'*io* antecedente, e le ricompona nella nuova forma a mio modello. Sono le instancabili artefici del loro immortale se stesso. Vedono che si mutano in bene. Ma non sono mai contente del grado di bene raggiunto, e lavorano per giungere a perfezione più grande. Non per orgoglio proprio, ma per amore di Me.

Nelle anime che, all'opposto, sono di falsi contemplativi, di falsi strumenti, questa instancabile metamorfosi manca. Essi, in tal caso allievi di Satana, si pascono e si beano di ciò che hanno. E talora, all'inizio, hanno avuto realmente dono da Me. Si fanno una cuna nell'orgoglio di essere "qualcosa". E questo "qualcosa" cresce come animale sopranutrito giorno per giorno. Infatti si supernutrisce di orgoglio che Satana rovescia silenziosamente e abbondantemente intorno a loro. Questo "qualcosa" diviene grosso, grosso, mostruoso. Sì. Mostruoso. È un mostro perché perde l'aspetto primitivo, il mio, e prende l'aspetto satanico. Si mettono un'aureola di false luci. Sfruttano la celebrità più o meno relativa per incoronarsi. E si contemplano. Dicono: "io sono a posto. Già arrivato sono!". E si accecano così, al punto da non saper vedere ciò che sono. E si assordiscono così, al punto da non saper sentire la differenza delle voci parlanti in loro. Così diversa la mia da quella di Satana! Ma non la sentono più. E mentre io mi ritiro, Satana dà loro ciò che essi vogliono: delle vanità. Ed essi di esse si ornano...

Che può fare Dio a questi volenterosi del Male che preferiscono la veste iridescente, la luminaria, i battimani, alla croce, alla nudità, alle spine, al nascondimento, all'assiduo operare in se stessi e intorno a se stessi nel Bene e per il bene di sé e degli altri? Che deve fare Dio presso questi istrioni della santità, tutti fole e menzogne? Dio si ritira. Li abbandona al padre della Menzogna e delle Tenebre. Ed essi si crogiolano nei doni che Satana dà loro in premio del loro agire. Essi si professano "*santi*" perché vedono che riescono a cose extranaturali. Non sanno che esse sono il parto del loro orgoglio che Satana alimenta. E non migliorano, sai? Non migliorano. Anche se, in apparenza, non regrediscono, è visibile anche ai più superficiali che non migliorano.

Romualdo, attento allo sfaccettio multicolore che si dissolve in nebbia! io lascio sempre luce e cose concrete, ordinate, chiare. Attento ai falsi santi che sono più perniciosi al mio trionfo di tutti gli aperti peccatori. Il soprannaturale santo c'è.

Io lo suscito. Va accettato e creduto. Ma non sia accettato a prima vista ogni vasetto su cui è scritto: "Olio di soprannaturale sapienza", oppure ogni libro chiuso su cui è scritto: "Qui è Dio". Che non escano dal primo fetori di inferno e dal secondo formule ereticali. Osservate ciò che è anche l'esterno del vaso e del libro, dove e come ama stare. Osservate, per lasciare il linguaggio figurato, se è umile all'accesso, se è santamente operoso all'eccesso. Se vedete che la sua evoluzione al Bene è lenta, o manca affatto, aprite gli occhi. Apriteli due volte se vedete in quest'anima piacere ad essere notata. Apriteli tre, dieci, settanta volte, se la trovate superba e in menzogna.

La pace a te, Romualdo Maria. La pace a te, Maria.»

1 il 25 dicembre 1945, pag. 96.

2 Per la successione cronologica, uno dei due 1944 deve essere errore di scrittura: o va corretto il primo in 1945, o va corretto il secondo in 1943

Notte fra il 28 e 29 gennaio.

Mi lamento del troppo che soffro. Dico: “È troppo tremendo”.

S. Azaria mi dice:

«Perché chiami tremendo ciò che viene da Dio? Perché lo dici insopportabile? Come puoi chiamare atroce ciò che è compartecipazione alla Redenzione di Cristo? Atroce è l’inferno. Insopportabile è ciò che viene da Satana. Tremendo può essere soltanto ciò che viene dall’Odio. Dio non dà nulla di superiore a ciò che la creatura può sopportare. Solo su suo Figlio appesanti la mano. Quelle solo furono sofferenze senza misura. Eppure il Cristo, che ne sapeva la giustizia, le sopportò senza dirle tremende, atroci, o insopportabili, perché dire così sarebbe stato accusare il Padre di colpirlo senza carità.

Le anime vittime devono uniformarsi alla Vittima in tutto. Piangi, ma non dire che è *troppo* ciò che soffri. È proporzionato a ciò che puoi sopportare. E potrebbe crescere. Ma nel contempo crescerà la tua forza di sopportazione perché aumenterà l’amore. E l’aumento di amore è aumento di forza. Credi che a Dio piaccia di vederti soffrire? Non pensarlo. Come ne soffriva per il Figlio dell’uomo, patente in croce per gli uomini, Egli, la Bontà, soffre di doverti far soffrire. Ma tu lo hai chiesto per assomigliare a Gesù, in tutto. E Dio ti contenta.

Guarda l’ora del mondo. Vedi come è peccaminosa? Quest’ora è stata contemplata da Gesù nelle ultime 24 ore della sua vita umana. E anche te, come consolatrice, ha contemplato. Ma non consola chi si lamenta! Su, dunque! Un poco di eroismo! Canta con me: “Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”.» E tace.

Prometto di non dire più “tremendi” i miei dolori.

2-2-46.

Da 48 ore ho la presenza di S. Teresina del B. G. umana e gloriosa insieme perché raggiante, appoggiata su nuvolette luminose, ma proprio quale era nel chiostro di Lisieux. Non ha il Crocifisso fra le braccia. Ma ha il mantellone bianco sulla veste marrone. Non vedo la mano sinistra nascosta dal mantello. Ma vedo la destra, bellissima. Sporgendo dall’avambraccio in giù fuori dal mantello, che ha lievemente spostato indietro, sta con una rosa fra le dita. Una bellissima rosa di un giallo oro meraviglioso, una di quelle rose un poco spampanate a petali molto arricciati, dette ibride, mi pare, senza spina sul gambo verde-rosso cupo, colle foglie verde scuro, lucide, pastose, come di cera. Non so il nome botanico. La tiene così leggermente fra il pollice e l’indice, colla corolla verso terra, col braccio steso verso terra, che pare proprio prossima a lasciarla cadere. Le dico: “Lasciala andare! Una rosa per me!...”. Sorride ma non parla. Ma è un sorriso così lieto, arguto, incoraggiante. Adesso accenna a parlare.

¹ A delucidazione di questo dettato io spiego che stavo ragionando fra me sulle... restrizioni e sulle scappatoie e altre cosette che mi risultano dalle lettere venute dal Carmelo. Un poco mi stupisco che anime di meditazione possano essere così imbrigliate e sorde, incapaci a sentire ciò che è Bene sicuro e a farsi scrupoli, ecc. ecc.

E S. Teresina adesso finalmente parla: «Sono gli appesantimenti dell’amore. Sono facilissimi. Sono un ostacolo. L’origine va ancora ricercata nell’astuzia del demonio che si appoggia sui facili

scrupoli, sulle paure, sulla stessa smania disordinata di essere buoni, per impedire, in realtà, alle anime di esserlo, di divenirlo con i mezzi di Dio, ordinari o straordinari che siano.

È smania disordinata quella di volere fare in fretta, con mezzi scelti da noi, con paure di non saper fare. Ma si lasci ciò ai poveri mondani che non sanno l'infinita bontà, pazienza e longanimità di Dio e del tempo che Dio dà a chi confida in Lui per fare tutto e bene! Perché temere se abbiamo a che fare con un Padre? Perché dire: "Presto, presto, se no non arrivo" quando sappiamo che Egli ha il tempo a suo servo e il tempo non può ribellarsi ad essere tale quale Egli vuole per ogni vita? Perché volere dire: "Voglio santificarmi con questo o quel mezzo, con questa o quella pratica, perché manco in questo o quello" quando abbiamo un Maestro *che sa* con che e in che dobbiamo santificarci e, con mezzi impensabili dalla creatura, provvede? No. Non bisogna fare così.

Questi errori, facili nei cattolici che sono nel mondo, sono facilissimi nei monasteri. Tante sono le anime e tanti sono i mezzi e i modi di santificazione. Un unico canovaccio non può bastare a tutte ad un modo. L'anima deve essere libera perché ha sposato il Libero. L'anima deve essere "sposa" perché è sposata. Non ci si sposa nelle fasce, ma quando si è capaci di fare almeno l'indispensabile per lo sposo e la casa, da sé. Non è vero? Oh! non è facile santificarsi nei monasteri. Salvarsi è ancora facile. Ma percorrere la via di Cristo, tutt'oro cosparso però di triboli, e rosso di sangue, e bagnato di pianto, non è facile. Però è la strada della santità.

Sorellina, di' alle mie consorelle che abbiano una pietà e un'ubbidienza *ariosa*.

Non sono le schiave. Sono le "spose". Le spose non sono obbligate alla soggezione supina. Quella è per gli inferiori. Le spose-regine hanno il dovere e il diritto di saper comprendere e applicare le voci e le parole dello Sposo e Re, dette nella stanza nuziale dello spirito, prima di ogni altra voce. Nel libro di Ester è detto come ella, anche sapendo che comparire nell'atrio interiore alla presenza del re e senza esservi stati chiamati voleva dire "morte", vi comparve. Ma comprendendo che Dio era nella preghiera di Mardocheo, indossate le vesti regali, si presentò nell'atrio interiore davanti al re seduto sul trono. E al re piacque la sposa umile eppure regale, e le porse lo scettro per farla sacra al cospetto del mondo, e le fu cara tanto da promettergli concessa ogni sua preghiera ². Ester, fanciulla ma sposa, *seppe avere una volontà soggetta ma pure libera e ariosa*. Non si prestino alle insidie avvilenti del demonio che crea scrupoli per mettere catene.

Oh! ero "l'ultima" a Lisieux, ed ella, la grande Priora, era ben potente, e la sua piccola "corte" le era ben fedele! Ma l'aria delle anime e per le anime era ben stagnante, la luce ben grigia, lo spazio così ridotto quando vi entravi! Oh! non bastava alla rinascita delle anime in serafini! Ho osato fare aria, luce, spazio, io la "piccoletta". Non per superbia. Ne ho sofferto di doverlo fare. Ma della mia anima volevo farne un serafino dalle ali d'oro. Altrimenti inutile sarebbe stato farmi prigioniera!... Volevo dell'anima mia farne "la forte". La tisi per il corpo, sì, era il mio mezzo per andare all'Amore. Ma per l'anima, no. E, per l'amore che è lo scopo della vita cristiana, ho voluto per *tutte* ciò che volevo per me: aria, luce, spazio, per le ali dei serafini della terra, del monastero. Ero il "bambinello terribile" che diceva la verità, che *voleva* la verità. È verità la pietà ariosa, mentre è non verità la pietà di scrupoli. Parvi di una stoffa strana. Ma poiché piacqui al Signore, sulla mia via, che pareva irriflessione del piccolo fanciullo, ora camminano quelli che si salvano perché si fanno "simili ai fanciulli dei quali è il regno dei Cieli".³

Vieni, cantiamo, sorellina, il nostro *Magnificat* ⁴, noi che Dio ha visto nella nostra "piccolezza", e perciò "ci ha prese sul seno, come fa una madre, e ci ha dato un nome migliore di quello di figli e figlie, *un nome eterno che non perirà giammai*" ⁵»

E sorride, luminosa tanto da darmi un senso d'estasi...

1 il brano che segue, fino all'inizio del dettato, è scritto su un pezzo di carta che è stato incollato in calce alla pagina, di seguito alle parole precedenti.

2 Ester 4, 10-11; 5, 1-8.

3 Matteo 18, 2-3; 19, 14; Marco 10, 14-15; Luca 18, 16-17.

4 Luca 1, 46-55.

5 Isaia 56, 4-5.

8 febbraio.

Dolce, candida, bonaria, la figura del Papa santo, Pio X, mi appare al momento della S. Comunione. Viene avanti così come certo era negli ultimi suoi giorni. Un poco obeso, appesantito dagli acciacchi, il passo silenzioso lievemente strascicante, le spalle un poco curve, tonde, sorreggenti sul breve collo la testa inargentata dai capelli, già annimbata di splendore, con una giovinezza di carni nel volto senile e una dolcezza verginale di sguardi nei limpidi occhi sereni. È nella veste bianca dei pontefici ma senza mantellina rossa, senza camauro. Oh no! È un sacerdote vestito di bianco anziché di nero, nulla di più. Ma è così “lui” che è venerabile più che se fosse nei fulgori delle apoteosi pontificie, fra stendardi e flabelli, guardie splendenti, porpore cardinalizie e così via. È il Papa santo.

Alza la mano corta e grassoccia a benedirmi. Parla: «Benedeta del Signor e della Vergine immacolata, che il Signore e Maria siano sempre con ti.

No te la prendere, benedeta! Continua, continua per la tua via. La piase al Signor. Sii *semplice*, *sempre più semplice*, come un putelo. Uno di quei puteleti che il nostro benedeto Signor amava tanto. Nutriti di Eucarestia perché ti, ti xe l’ostia piccina la qual no se consacra altro che quando nell’Ostia grande se transustanzia il nostro Ss. Signore Gesù Cristo. Perciò ti più ti nutri della Ss. Eucarestia e più ti diventi ostia con Lui.

Oh benedeta! Se gero mi sul soglio di Pietro e mi avessero detto che ghe xera una creatura che la xera divenuta “voce” dopo esser stata “volontaria croce”, no te lassavo in questa ambascia. Ma ti avrei confortata con la mia benedision, leggendo in zenocio le pagine benedete.

Resta putela, sasto? Sempre puteleta. Un piccolo, piccolo Giovanni, *coi oci liberi da ogni malisia, el cor libero da ogni superbia*, per capire sempre il beatissimo Maestro che li istruisce per il ben di molti. *Eucarestia e semplicità*. La strada dei putei d’amor. Di S. Teresina, e anca de mi, povero servo del Signor che ancor se stupisse che da prete abbia potuto diventar Pontefice» (e piange dolcemente, umile, santo nel suo pianto come santo è nel suo sorriso).

Rialza il capo. Mi guarda di nuovo, un grande “putelo” anche lui, tanto è pura la sua espressione. Mi sorride di nuovo.

«Ti do la mia benedizione. Sei contenta? Ti benedico, anima del Signor e di Maria Ss. Continua con pazienza e fede. In Paradiso no se ricorda più altro che di aver sempre fato la Volontà Ss. di Dio, e di ciò si è beati. Tanto belo il Paradiso che niente delle bele cose che vedi xe ugual! No potresti veder il Paradiso quale è perché ti scoppierebbe el cor.

Ouando ne avrai il modo manda la mia benedision a quella benedeta anima di Suor Giuseppina. Dighe che el so Patriarca si ricorda *sempre* degli istituti de Maria Ss. Bambina, e specie de quelli, cossi cari, del so Veneto. La pace, la pace a quei luoghi e a chi xe in essi!

E la pace a ti; putelina del mio Gesù. Addio. Ricordati sempre del Pontefice dei putei e dell’Eucarestia.»

E alza nuovamente la mano a benedire, e il candore della veste di lana si muta in una incandescenza nella quale si trasfigura il Santo Pio X, e scompare. E ora posso dire di avere visto io pure un Pontefice! E che Pontefice!

Avrò scritto bene le parole venete? Ho cercato di rendere le sue parole come le sentivo pronunciare. Ma io non so il dialetto veneto. Sono stata in Romagna, Lombardia (milanesato), Pavia, Firenze, Reggio di Calabria e Viareggio, ma niente Veneto. Perciò... Ma sono stata molto contenta che abbia parlato così alla buona, come un buon parroco, come quando lo era nel suo Veneto - e già era santo e grande al cospetto di Dio - come quando, patriarca e poi pontefice, si intratteneva familiarmente con gli intimi... coi semplici coi quali si doveva trovare tanto bene

l'umilissimo e santo Papa Pio X...

9 febbraio.

Ieri sera, mentre soffrivo tanto, in una vera agonia della croce fra sesta e nona, ho avuto una singolare visione.

Vedevo un giovane Servita, alto non eccessivamente, piuttosto esile ma non scarno né di aspetto malato. Mi ricordava un poco P. Pennoni, ma era senza occhiali né difetti fisici. Era già sacerdote o solo novizio? Non so. Lo vedevo di fronte, vestito dell'abito, senza mantellone. Era morto o era in estasi? Non so. Lo vedevo essere assorbito, staccato dal suolo da un raggio vivissimo che scendeva, appena un poco obliquo, da Maria Vergine, dal petto di Maria Vergine che, biancovestita e gloriosa, si presentava dall'alto dei cieli per chiamare a sé il suo servo. La Vergine, in tutto simile all'immacolata di Suor M. Caterina Labouré, non aveva però altri raggi che quell'unico che erompeva dal suo petto, all'altezza del Cuore immacolato. Io la vedevo di profilo e perciò non so dire se era visibile il suo sacro Cuore. Vedevo la sua gloriosa bellezza e la luce potente del raggio del suo Cuore che scendeva dall'alto sul Servita. Il quale pareva aspirato da esso e saliva, socchiudendo gli occhi dentro per dentro¹ e dando uno sguardo d'inesprimibile amore a Maria. Poi li richiudeva rimanendo con un sorriso d'estasi sul volto. Teneva le mani incrociate sul petto con le dita verso le spalle.

Di questi tempi? Di altri secoli? Non so. C'è stato qualche beato dell'Ordine particolarmente devoto del Cuore immacolato di Maria? È morto in questi giorni un giovane novizio o sacerdote dell'Ordine? Non so niente. Dico ciò che ho visto.

Il luogo dove pareva avvenire la scena pareva una chiesa, nella navata minore di destra, presso una cappella della quale vedevo solo l'imboccatura. La Vergine, invece, pareva direttamente sopra l'altare maggiore, ma in alto, in alto, in Cielo.

²Nota del 10 febbraio 1946.

P. Migliorini, letta questa descrizione del giovane Servita sconosciuto, assunto in gloria da Maria Ss., mi porta questa mattina un libretto sulla cui copertina è effigiato un giovane servita che riconosco subito per quello visto. Soltanto nella visione era senza occhiali e lievemente più magro in volto. Ma ben di poco.

Io non sapevo che c'era stato mai un Fra Venanzio M. Quadri³, né che era morto in concetto di santità. Proprio del tutto ignoto. Tanto che ero incerta se avevo visto un'estasi del beato Giovanni Angelo, o se era morto P. Pennoni e la Madonna mi voleva fare capire che la misericordia del suo sacro e materno Cuore e le mie preghiere lo avevano fatto assolvere da ogni colpa per cui la morte era ingresso al Paradiso. Questi i miei due pensieri dopo la visione.

Sono contenta di sapere chi è il beato. E non esito a dichiarare che, come l'ho riconosciuto nel ritratto sulla copertina e, per la posizione delle braccia e della testa lievemente inclinata a destra, nel disegno di M. Barberis a pag. 47, così dico che non esito ad essere convinta che egli è nella gloria a godersi della visione di Dio Uno e Trino e di Maria Ss. che me lo fece vedere avvolto nel raggio amoroso e purissimo scaturente dal suo Cuore Ss. e aspirato al Cielo da Lei, dalla Mamma bella e purissima...

Nostro Signore mi dice di trascrivere il mio atto d'offerta, l'inno a Gesù Crocifisso e altre cose spirituali che hanno preparato lo stato attuale. Ubbidisco premettendo queste brevi note.

Avevo fatto solennemente l'offerta di vittima dell'Amore misericordioso il giorno della Ss. Trinità del 1925. Ma poi, per una forza che mi spingeva e per una premonizione dei fatti mondiali,

che poi si sono compiuti, avuta dal luglio 1930 al maggio 1931, avevo sentito il bisogno di consigliare, attraverso la stampa di Azione Cattolica Femminile, una vera crociata di anime vittime per salvare il mondo. Respinta duramente la mia proposta che sentivo consigliata da Dio, e respinta il 17 maggio 1931 dicendo che non ce ne era bisogno perché tanto in Italia come nelle altre nazioni tutto era a posto fra Chiesa e Stato e fra Stato e Stato, visto che solo 14 giorni dopo Dio, con una dolorosa prova (lotta contro l'Azione Cattolica), smentiva i troppo facili ottimisti, pensai di fare da me ciò che gli altri trovavano inutile fare. Tremavo un poco ad offrirmi alla Giustizia, ricordando le parole di S. Teresa del B. G.: "Se vi offriste alla Giustizia dovrete tremare, ma per offrirvi all'Amore misericordioso no. Egli vi tratterà con misericordia". Mentre ero fra il sì e il no, viene il giorno del Sacro Cuore di Gesù del giugno 1931. Alla Messa in canto cantata dalle circoline, subito dopo il Gloria, mi si presenta la visione *mentale* e la conoscenza *mentale* di tutte le sciagure che ci hanno torturato in questi ultimi 10 anni. Una contemplazione apocalittica... Mi prende una tale angoscia e un pianto irrefrenabile che non vedo più nulla. Nulla che non sia il baratro in cui il mondo sta precipitando e la necessità di porre vittime come puntelli per impedire, o almeno rallentare la corsa del mondo al precipizio. Mi devono portare, guidare fuori di chiesa alla fine della Messa, perché io non vedo niente tanto piango... Giunta a casa, scrivo il mio atto di offerta, che poi ho solennemente fatto nel giorno del Preziosissimo Sangue ⁴. Ecco:

Atto di offerta di Vittima alla Giustizia e all'Amore.

O mio Dio, origine e termine di ogni potenza, di ogni sapienza, di ogni bene, Amore eterno ed increato, Trinità Ss., che Tu sia benedetta ora e sempre, amata e adorata per tutti i secoli dei secoli.

Perché questo amore per Te dilati ed invada tutta la Terra e il Regno di Cristo si instauri in essa portando agli uomini la pace, quella pace che da Te solo viene, perché le anime si volgano a Te, fontana d'acqua viva che sazia tutte le sete e dà la vita eterna, io, benché misera e peccatrice, oso, dall'abisso del mio niente, elevare il mio cuore e la mia vita, tutta me stessa, verso di Te, Trinità beata, ed offrirti questo mio niente come ostia di espiatione e di amore per l'avvento del tuo regno, per il fiorire di questa tua pace, per la redenzione delle anime, di quelli che amo e conosco, di quelle che mi sono care fra tutte per i legami che ad esse mi uniscono, come pure di quelle che mi sono estranee o nemiche.

Possa questo sacrificio che io ti offro, o Dio, attraverso l'intercessione di Maria Ss. e di S. Giuseppe, esservi gradito nella sua piccolezza. È tutto quanto posso darti, e lo dono con gioia per la conversione delle anime, la pace mondiale, la prosperità, tranquillità, pace e ogni altro bene della Patria mia, per il trionfo della Chiesa sui suoi nemici, per il ritorno a Dio di quelle nazioni che ora sono preda di Satana e degli scismi, per la perfezione del Sacerdozio, la salute eterna mia e dei miei genitori e di tutte quelle anime che ho amate, istruite nella tua Legge e indirizzate a Te.

Se io confrontassi i fulgori della tua potenza con la miseria mia, resterei annientata davanti a tanta onnipotenza; se io confrontassi la mia nullità e colpa alla Perfezione tua, dovrei fuggire come un'indegna dal tuo cospetto; ma io mi fido di Te, come a Te piace, e ti do tutta me stessa col mio passato, il mio presente, il mio avvenire, con le mie colpe, i miei sforzi di bene, le mie cadute, coi miei desideri immensi di amore per Te e per le anime. Io penso che Tu sei Amore, Misericordia, Bontà, sei il Padre, il Fratello, lo Sposo delle anime nostre, sei la Carità fatta carne e nessuno respingi dal tuo seno amoroso. Sono dunque certa che ti chinerai pietoso su questa tua piccola schiava per accoglierne l'offerta, udirne la preghiera, acconsentire ai suoi desideri.

Oh! io me ne starò ai tuoi piedi fintanto che a Te piace, attendendo il tuo sorriso che mi dica che la mia offerta ti è gradita, né mi spaventerà l'attesa perché so che essa è una prova che Tu mi dà per provare la mia fede, né mi spaventerà la mia nullità perché io la rivesto dei meriti del mio Diletto che vive in me. E del mio Verbo adorato, del mio Maestro e Redentore, ripeto le parole ineffabili per presentare la mia preghiera a Te, Eterno: "Padre, perdona agli uomini perché non

sanno quello che fanno, perdona per i meriti di Cristo, di Maria, dei Martiri e Santi, e se per placare la tua Giustizia offesa sono necessarie nuove ostie di espiazione, eccomi, o Padre, immolami per la pace fra l'uomo e Dio, fra l'uomo e l'uomo, per l'avvento del tuo Regno”.

O mio Diletto, il tuo Cuore sanguina, incessantemente ferito da questa marea di colpe che invade la Terra, e la tua sete d'amore cresce ogni di mentre l'umanità da Te si allontana. Oh! prendimi come ostia consolatrice del tuo amore vilipeso.

Vorrei rinnovare quest'offerta ogni qualvolta una colpa ti ferisce ed una nuova offesa viene scagliata contro la Ss. Trinità, vorrei essere innocente e ricca di meriti per poterti consolare di più, vorrei che con me fossero schiere di anime pronte ad offrirsi al tuo amore. Ma sono povera e sola, colpevole io pure. Non mi sgomenta però la mia incapacità, la mia miseria, la mia solitudine; sono come a Te piace, e questo mi basta e mi incoraggia nell'offrirmi a Te. Sei Tu che hai messo nel mio cuore questa sete sempre crescente d'amore e di immolazione, e questo mi dice che Tu vuoi anche me, povera e debole, vero nulla che si perde davanti alla tua immensità.

Conscia di questa mia piccolezza, ti prego di non trattarmi come sposa o sorella. Tu sei il Padrone del Cielo e della Terra, io sono l'atomo di polvere... Tu sei il Re dei re, io l'ultima dei tuoi sudditi. Ma come in una reggia vi sono gli intimi del sovrano che con lui trascorrono i giorni in affinità di affetti, e vi sono pure i servi il cui solo dovere è quello di ubbidire, così io desidero essere considerata da Te come una serva, anzi meno ancora, o mio Diletto. Io voglio essere la schiava il cui solo scopo è di *servire con umiltà e fedeltà* il suo Signore.

Voglio essere il cieco strumento usato per il trionfo dell'Amore misericordioso sulla Terra, l'umile ancella che dà tutta se stessa per la causa del suo Re, la creatura che sta nella polvere ai piedi del tuo trono per coprire col suo povero canto l'urlo blasfemo dei peccatori, per consolare col suo fedele amore il tuo Cuore trafitto, per ottenerti attraverso il suo oscuro sacrificio molte anime. Lo hai detto Tu stesso, Gesù diletto, che il più grande amore è dato da colui che dà la vita per i suoi amici. Ecco, io vengo, mi offro a Te, mio unico perfetto Amico, perché il tuo Regno si stabilisca sulla Terra e nel cuore degli uomini.

Tu hai anche detto: “Quando sarò innalzato trarrò tutti a Me”. Io pure, a tua imitazione, voglio essere innalzata sulla croce del dolore, sulla tua Croce di salute che i più sfuggono con terrore e, crocifissa con Te, per Te, io voglio espiare per coloro che peccano, ubbidirti per coloro che si ribellano, benedirti per coloro che ti maledicono, amarti per coloro che ti odiano, supplicarti per coloro che ti dimenticano, vivere, in una parola, in un atto di amore perfetto, riferendo tutto a Te, vedendo in tutto Te, amando tutto per Te e in Te, accettando tutto da Te, mio Bene infinito.

O mio Diletto, per la croce che ti chiedo, per la vita che ti offro, per l'amore che anelo, rendimi vittima felice del tuo Amore misericordioso. Che io viva in esso e di esso, che io agisca sotto il suo impulso, che ogni mio atto, parola, pensiero, azione, portino il sigillo di questo tuo amore. Sia esso il mio scudo e la mia purificazione, la mia gioia e il mio martirio, sia esso fusione sempre più intima con Te, sino alla fusione ultima in cui l'anima libera voli a ricongiungersi con Te per adorarti e amarti perfettamente per la beata eternità.

I miei due Coroncini alle 5 Piaghe.

Adoramus Te Christe et benedicimus tibi, quia per Sanctam Crucem tuam redemisti mundum ⁵.

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga della tua mano destra e ti prego, per il dolore di quella, di concedermi lo spirito di carità. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga della tua mano sinistra e ti prego, per il dolore di quella, di concedermi lo spirito di contrizione. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede destro e ti prego, per il dolore di quello, di

concedermi lo spirito d'apostolato. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede sinistro e ti prego, per il dolore di quello, e ti prego... di concedermi lo spirito di sacrificio. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro la Ss. Piaga del tuo costato e ti prego, per amore di quella, di accettare la mia offerta di vittima alla divina Giustizia e al tuo Amore misericordioso. **Pater, Ave, Gloria.**

O mio Gesù, per il dolore delle tue carni sante ed immacolate, trafitte per amor tuo, ti prego concedermi quanto ti chiedo. Fortificami col santo Sangue che hai versato dalle tue piaghe, purificami con l'acqua sgorgata dal tuo cuore squarciato, accendimi l'anima col fulgore delle tue ferite divine, fa' che i raggi d'amore che da esse scaturiscono si infiggano nel mio cuore come altrettanti strali infuocati e vi stampino l'impronta del tuo Corpo trafitto, affinché io divenga una crocifissa d'amore. Concedimi, per amore delle tue S. Piaghe, una sempre più ardente sete di Te, una sempre più profonda immedesimazione con Te, una sempre più divampante carità che mi mondi e purifichi dalle colpe e mi renda pronta per il Cielo.

Altro coroncino per ottenere rassegnazione. Adoramus ecc. ecc.

Adoro, o mio Gesù, la Ss. Piaga della mano destra e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle sofferenze corporali. **Pater, Ave, Gloria.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga della mano sinistra e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle pene morali. **P. A. G.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede destro e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle sofferenze spirituali. **P. A. G.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo piede sinistro e ti prego, per amore di quella, di concedermi il dono della rassegnazione nelle sofferenze, amarezze, avvilitimenti delle malattie, nelle offese, tradimenti, abbandoni, durezza delle creature. **P. A. G.**

Adoro o mio Gesù, la Ss. Piaga del tuo costato e ti chiedo, per amore di quella, di concedermi la rassegnazione alla morte, anzi più ancora. Ti chiedo la calma, la pace, la gioia nel morire. Che io spiri, te ne prego, in un anelito di amore per Te.

O mio adorato Signore per me crocifisso, Martire divino per amor nostro, ti prego di rendermi lietamente volenterosa di soffrire. Aumenta in me l'amore per Te a misura che aumenti la pena. Se le fiamme della carità invaderanno completamente l'anima mia, dolce mi sarà il soffrire e dolce il morire per amor tuo e delle creature.

Cuor di Gesù, sii sempre il mio bene e il mio amore.

O Madre mia Maria, quando più forte su me rugge la tempesta e pesa la croce dammi la dolcezza del tuo sorriso; quando l'anima soffre nella passione dammi il conforto della tua carezza; quando la morte mi impaura dammi il tuo grembo per rifugiarmi ed il tuo cuore di Mamma per consolare il mio languire. O Madre mia, a te affido la mia vita e la mia agonia. Che io possa morire tra le tue braccia per svegliarmi in Paradiso.

Pietoso patriarca S. Giuseppe, nel momento estremo vienimi incontro per guidare l'anima mia nel viaggio ultimo a salvamento. Il tuo sguardo ponga in fuga l'infernale tentatore e si rifugi l'anima mia fra le tue braccia che furono culla al mio Salvatore e di lì essa spicchi il volo verso l'Amore eterno. S. Giuseppe, siatemi scudo nella battaglia finale perché io muoia in Cristo.

Angelo santo, a me dato dalla pietà di Dio, perdonami del poco amore che fin qui ti ho dato, fa' che io ti ami e onori sempre da qui innanzi e stammi presso sempre, ma più ancora nell'ora della morte, perché il Maligno non possa turbare la serenità del trapasso ed io spiri con cristiana fedeltà a sommissione al Volere eterno. Angelo mio, accompagnami in morte dal mio Gesù.

21-2-1934.

O padre mio S. Francesco d'Assisi, per quell'amore con cui Gesù Cristo ti amò e tu amasti Lui,

ottienimi, te ne prego, la sofferenza e l'amore che impetrasti per te stesso. Non ti chiedo la gloria visibile delle stimmate, delle quali non sono degna, ma la compartecipazione intima alle pene e all'amore di Gesù e tuo, acciò io, ad imitazione vostra, muoia d'amore per Iddio e le anime.

11-3-34.

Mio calendario mistico.

14 marzo 1897. Nascita in Via G. B. Vico, Caserta.

24 marzo (?). Battesimo nella chiesa di S. Elena.

2 ottobre 1901. Dalle Orsoline a Milano, Via Lanzone, e mio primo incontro con Gesù Appassionato.

18 marzo 1904. I^a confessione dalle Orsoline.

30 maggio 1905. Cresima dalle Marcelline, Via Quadronno, Milano.

5 ottobre 1908. I^a Comunione a Casteggio presso le Suore di Nevers e consacrazione alla Vergine immacolata.

4 marzo 1909. Vengo messa nel Collegio Bianconi delle Suore di Carità di S. Maria Bambina e della Capitanio.

1^o giugno 1910. Figlia di Maria.

11 novembre 1912. Esercizi memorabili... Propongo: "Sacrificio e dovere in ogni cosa e in ogni tempo" e mi viene la vocazione del dolore per amore.

11 giugno 1916. Sogno di ammonizione: "il male non basta non farlo, occorre anche non desiderare di farlo" mi dice Gesù. E questo pone un freno agli smarrimenti sopraggiunti per molti dolori morali.

11 febbraio 1922. S. Francesco di Assisi parla al mio cuore...

1 gennaio 1923. "Sitio! Dammi di salvare anime per dartele e prendi tutto il resto...".

1 gennaio 1924. Rinuncia al mondo e agli affetti per la salvezza spirituale mia e di molti. Voto di castità.

28 gennaio 1925. S. Teresina B. Gesù...

Ss. Trinità 1925. Atto d'offerta all'Amore misericordioso.

4 maggio 1928. Schiavitù in Maria Ss. secondo il Beato Grignon de Monfort.

21 maggio 1929. A Castelveverde di Cremona. Il primo tocco della morte e del dolore. Viva l'amore!

25 giugno 1929. II^o giubileo. Voto di castità, povertà, ubbidienza.

6 novembre 1929. Postulante III^o Ordine francescano.

29 dicembre 1929. Azione Cattolica femminile.

Venerdì Santo 1930. L'agonia in chiesa alle 3 ore di agonia. Il I^o attacco di angina pectoris.

29 giugno 1930. "Ecce sponsa Christi! Veni!" e l'amore accelera le lesioni cardiache e consuma.

23 novembre 1930. Vestizione Terz'Ordine francescano e rinnovazione di voti e offerte.

1 luglio 1931. Atto di offerta di vittima alla divina Giustizia e all'Amore. Il *mio* atto d'offerta.

4 gennaio 1932. L'angelo custode e la sincope...

18 dicembre 1932. Ha inizio la clausura per l'aggravarsi della malattia.

7 aprile 1933. Venerdì di Passione. Per accelerare l'immolazione ripeto l'atto di offerta col patrocinio di Maria Ss. Addolorata.

Venerdì Santo 1934. Adorando Gesù Crocifisso, ardendo d'amore compassionevole, di desiderio di immolazione, canto il mio salmo della lode del dolore e dell'amore (Vedi oltre).

11^o aprile 1934. Pasqua di Risurrezione. Gesù risorge. Io vengo inchiodata in letto... Il cuore ha ceduto dopo l'ardente palpito di venerdì.

18 aprile 1934. Sempre perché si acceleri il fuoco divoratore, rinnovo l'atto di offerta unendo al patrocinio di Maria quello di S. Giuseppe, di cui oggi è la festa del Patrocinio.

21 aprile 1934. Santifichiamo e usiamo il dolore! Mi facevo zelatrice di sofferenza.

30 giugno 1935. La morte di mio padre... e Gesù mi chiede il sacrificio di non assisterlo, salutarlo, vederlo... stando nella stessa casa...

5 ottobre 1938. Consorella nella Congregazione di Maria Ss. Bambina col patrocinio della quale rinnovo tutte le mie offerte.

9 febbraio 1939. “Signore, perché questo padre non perda la fede in Te e la speranza, salva la sua piccina e da’ a me il male di lei”, e la pleurite mi colpisce mentre Anna-Maria guarisce miracolosamente quando è già in agonia e si attende la morte di minuto in minuto. Era malata da tre mesi di cancrena polmonare dopo avere avuto polmonite e ascessi polmonari. Aveva 15 mesi...

1° aprile 1940. Si inizia la mia corrispondenza con Giuseppe sulle sue teorie ecc. ecc.

4 giugno 1941. Vedo la misteriosa porta aprirsi e uscirne un rutilio di luce, e dentro è una Voce che mi dice di non sprezzare Giuseppe Belfanti ma anzi di usargli profonda carità, perché può avere presso il Cuore divino trovato misericordia per la sua ricerca di Dio anche se fatta per vie errate.

2 marzo 1943. La Voce mi dice nettamente, facendosi riconoscere per quella di Gesù, dopo avermi parlato come voce ignota da sveglia o in sogno, e unendo alle parole il tocco delle mani che mi attirano contro il suo petto: “Ma ti resto io...”⁶

23 aprile 1943. Venerdì Santo. Il I° dettato⁷.

4 ottobre 1943. Muore la mamma... e come per mio padre mi è negato assisterla, salutarla, vederla... stando a pochi metri l’una dall’altra.

Dicembre 1943. Le visioni.

25-31 marzo 1944. Vestizione e Professione nel Terzo Ordine dei Servi di Maria.

10 aprile - 9 maggio 1944. L’ora del Getsemani! L’ora fra sesta e nona. L’atrocità del soffrire che il Cielo non consola. L’ora d’inferno...

9 maggio 1944. Torna la Parola. La sofferenza è atroce ma aiutata da Gesù mio Cireneo.

4 luglio 1944. La tentazione. Satana tenta sfruttare l’offesa, da me ricevuta, dei beneficati, per tentarmi violentemente a simulare la “Voce” per maledirli. Dura lotta, superata per amor di Dio.

15 luglio 1944. La pace si effonde per consolarmi degli uomini crudeli e delle violenze tentatrici di Satana.

11 agosto 1944. La promessa: “Fra pochi giorni voi sarete liberati” dice la Voce contro le parole degli uomini sfiduciati. E il 3 settembre si è liberati e ho modo di conoscere sempre più gli egoismi umani e di attaccarmi a Dio per poter perdonare... perdonare... perdonare per ottenere un’anima a Dio.

16-17 ottobre 1944. Giuseppe si converte dall’eresia e si libera dallo spiritismo dopo 4 anni e sei mesi di lotta (Vedi oltre).

10 novembre 1944. L’abbandono assoluto in questo esilio! Solo Dio. E perdonare... perdonare per finire di convertire...

24 dicembre 1944. Ritorno a casa. Consacro la casa alla Madonna di Fatima oltre che al Sacro Cuore di Gesù e a S. Giuseppe.

5 ottobre 1945. L’Estrema Unzione. Offro la penitenza della morte per la vita spirituale di Giuseppe, che in questi mesi come anima non ha molto proceduto e come parente ha agito male. Ma ho sempre perdonato per giungere allo scopo, ho sempre offerto le sofferenze della sua condotta per questo scopo...

21 novembre 1945. I^a Confessione e I^a Comunione di Giuseppe a 65 anni.

Grazie, Signore! e potrei mettere le date, pure mistiche, dei colpi di flagello (fra il 10 e 20 novembre 1944) del calice del Sangue divino (circa Pasqua 1945) del calice del Getsemani (ottobre o novembre 1945) ma non ho voglia e forza di cercare le date precise.

Questo fino ad oggi il mio calendario mistico.

A seguito della data 16-17 ottobre unisco qui la copia di quanto Giuseppe scrisse in calce al “dettato” a lui diretto. Tale dettato l’ho consegnato, con altri fogli inerenti Giuseppe e la medianicità, a Padre Migliorini.

Giuseppe ha scritto in data 23-10-44: “Leggo il messaggio che il Maestro volle, nella sua grande bontà, inviarmi. Sono commosso e contento di tanto bene che ha lenito il dolore che in questi giorni ho avuto di sapere che *tutta* la mia azienda è stata distrutta, e distrutto e rubato ogni mio bene terreno, del vedermi in miseria dopo tanti anni di laborioso benessere. Al bene terreno perduto si contrappone un bene più grande: quello di essere perdonato dal Maestro. Riguardo poi a quanto il Maestro dice nel suo messaggio, è la *pura verità*. Avevo contatto con un mio amico, il quale, in buona fede, credeva essere un ‘portavoce del Maestro’. Un altro amico, e quello lo avevo compreso anche io, il quale era completamente invasato dalla Bestia, perché sosteneva e *fermamente credeva* di potere un giorno, molto prossimo, diventare addirittura ‘un mandatario di Gesù sulla terra’. Avevo parecchie volte espresso a Maria il mio grande desiderio di sapere la *verità* per quanto concerneva il presunto ‘portavoce’ di Reggio Calabria e non speravo di ricevere tanta bontà del Maestro che mi illumina sulla mia buona fede e mi indica chiaramente che io seguivo una via errata. Gloria e grazie a Lui e sia sempre benedetto il suo Nome”. firmato “Giuseppe Belfanti”.

Inno all’amore e al dolore. Venerdì Santo 1934.

Egli è l’Uomo dei dolori, il Diletto del cuor mio. Per somigliare a Dio devo soffrire io pur. ⁸

A me dunque, a me venite, o care spine, o dolci chiodi! Me colpite, me colpite, ché la sposa vuole ornarsi dei gioielli del suo Re.

Ve’ come languido è il suo sguardo, come arsa è la sua bocca, mentre prega sulla croce per la ria umanità.

Odi tu, cuor mio, la “Voce” mormorare fra i singulti le parole dell’amore?

Quanto è grande il suo dolore! Egli muor per noi e perdona, e promette il Paradiso, e chinando il dolce viso: “Sitio!” dice, e attende da noi pietà.

“Alle labbra benedette, al tuo cuore sofferente, quali cose posso dare per calmar l’estremo affanno? Con qual balsamo al tuo petto dar sollievo, o Redentore?”.

“Con il tuo fedele affetto e il generoso tuo soffrire”.

Oh! a me, a me venite, dolci spine e cari chiodi! Me cingete, me colpite, me inchiodate al duro legno! Sul mio petto e sul mio cuore posi il capo del mio Re.

Col mio affetto, col mio amore voglio tergere il suo pianto, dissetare la sua febbre, confortarne l’agonia.

Benedetto sia il dolore che mi rende uguale a Te! Benedetta la tua croce che mi innalza sino al Cielo! Benedetto sia l’amore che dà ali al mio soffrire!

Benedetto sia quel giorno che il tuo sguardo mi ha ammaliato, più beato sia il momento che a Te m’ha consacrata, ma serafico è il tormento che mi unisce, o Redentore, alla croce, al dolore, per la gloria, o Dio, di Te!

Oh! a me, a me venite, dolci spine, cari chiodi! Me ornate, in me scolpite le sembianze del mio Re!

Vieni, vieni, duro legno della croce, incorporato, tu solo, a mio sostegno, io vo’ cercar quaggiù!

Su nel cielo, fra gli splendori, non più languido e gemente, ma in eterno risplendente mi attende il Redentore.

A Lui, ornata della croce, cinto il capo di sue spine, consumata dal suo amore, volerò un dì.

E fra gli angeli osannanti e serafici fulgori, i tormenti ed i dolori in tante gemme Ei muterà.

Benedetto sia il dolore, benedetta sia la croce, benedetto sia l'amore che in ciel si compirà!

1 Come a pag. 12 nota 1.

2 La "nota" è scritta su un foglietto che è stato attaccato alla pagina di quaderno, tra il brano che precede e quello che segue.

3 Chierico professo dell'Ordine dei Servi di Maria (1916-1937).

4 i fatti qui ricordati sono narrati più diffusamente nell'*Autobiografia* scritta nel 1943. Si possono ritrovare alle voci "Azione cattolica", "Offerta" e "Premonizioni" dell'indice analitico che correda l'edizione del 1981.

5 *Sanctam...tuam redemisti mundum* sono nostre correzioni da *Sancta...tua redimisti mundo*

6 i fatti fin qui elencati in ordine cronologico si trovano trattati nell'*Autobiografia*, scritta tra il febbraio e l'aprile del 1943, e si possono facilmente cercare attraverso gli indici che corredano l'edizione del 1981.

7 Ne *I quaderni del 1943*, pag. 53. i fatti che seguono si possono quasi tutti trovare, attraverso le date, ne *I quaderni del 1943* e *I quaderni del 1944*.

8 A questo punto risulta tagliata e asportata una pagina di quaderno. Sembra, però, che il testo non subisca interruzione.

11-2-46.

Alle ragazze di Narmi e a Emma e Pia¹. Dice Gesù:

«Colui che, messa la mano all'aratro, si volge indietro e guardare il passato e le possibilità del passato, o guarda ai lati e si attarda a meditare su ciò che è esposto di allettante su essi, non è adatto al Regno di Dio»². È detto ancora: "Chi, volendo costruire una torre, non calcola prima la spesa e le difficoltà che incontrerà per portarla a termine, sarà beffato dovendo lasciare in tronco il lavoro". È detto ancora: "il sale è buono, ma se perde il sapore a che serve più? A nulla, e viene gettato e calpestato". E potrei continuare con le mie parole antiche per ricordarvi che non è questo il modo con cui si risponde all'amore di Dio.

Vi ricordo lo splendido elogio da Me fatto al Battista: "Che siete andati a vedere in un deserto? Una canna agitata dai venti?" ed è sottinteso che non una canna inutile e svagata ma più che un uomo, più che un profeta erano andati a vedere. Un "angelo". L'angelo che per la sua fermezza nel servire il Signore dalla nascita alla morte meritò di preparare le vie del Signore. In verità, in verità voi parete aver costruito la vostra casa sulla rena e non sulla roccia. Non mi avete amato *per Me, in Me*. Non mi avete detto "sì" per amore *ma per leggerezza e calcolo*. E il vento delle contrarietà, che avviva coloro che sono fiamme vere, raffredda voi.

Volete meritare di sentirvi dire: "io non vi conosco" quando verrete al mio cospetto? Volete che siano applicate a voi le parole dell'Apocalisse: "So le tue opere e che tu hai nome di vivo, ma sei morto. Sii vigilante e rafferma il resto che sta per morire... Ricordati di quello che hai ricevuto - la mia elezione, il nome, che cancella ogni ignominia, di 'sposa di Cristo' - ricordati ciò che hai udito - la fiamma del mio amore che ti diceva: 'Vieni' - e osservalo, e fa' penitenza"? E ancora: "Poiché sei tiepido, né freddo né caldo, io comincerò a vomitarti da Me"?

Oh! che in verità io sto alla porta dei cuori vostri e picchio e dico: "Aprimi, o sorella, o mia sposa!". Ma la piccola porta, aperta sulla strada aspra per la quale viene l'Amatore per farvi percorrere la "*sua*" strada e condurvi al Cielo, voi la chiudete; mentre aprite la porta larga, sulla comoda e allettante via del mondo, sulla quale sono *apparenze* di gioia dietro le quali è la realtà di un'inquietudine, di pene, di scherni, di condanne, ultima fra tutte la mia, quando vi dirò: "io non vi conosco". E potrei dire così per carità, perché se fossi senza carità dovrei allora dirvi: "Via da Me, voi che mi avete tradito e sprezzato!".

Svegliatevi, agite, siate sante. Non mi piace la vostra condotta. Non avete carità né per Gesù né per la madre vostra. L'avete crocifissa e ora la ribadite sulla croce senza pietà, senza apertura con essa, dimentiche di ciò che le costate, ingrato per ciò che soffre e soffrirà per voi. Ma ogni santo ha i suoi nemici, e i più nemici sono sempre i più amati fra i suoi. Ebbene, almeno siate sincere, siate decise nel vostro agire. Io dico a voi ciò che dissi a Giuda iscariota: "Ciò che vuoi fare, fallo

presto". Ve lo dico.

E tu, tu che soffri, ti raccolgo sul Cuore. Io non ti mancherò se anche tutto il mondo ti manca. Io non ti condannerò, o mia incoronata sposa del mio spinoso serto. Se anche hai errato come creatura, la tua sofferenza attuale *di tutto* ti assolve.

E sta' certa. La mia pace sarà il fiume di gaudio che ti inebrierà quando sarà finito il dolore.

E anche a te che esprii, o Pia, che forse tremi di aver meritato il mio biasimo, io dico: "io sono il Pastore buono". La sofferenza è espiazione. Ma Dio la dà a quelli che ama e vuole perdonati nell'ora della morte.

State con la mia pace voi due. Con la mia pace...»

11-2-46. Nostra Signora di Lourdes.

1 Deve trattarsi di Emma Federici (pag. 83 nota 1) e di ragazze sue seguaci. il testo che segue occupa le due facciate di un foglio scritto a parte e poi incollato alla pagina di quaderno sotto l'intestazione che precede.

2 Per la presente (libera e ampliata) citazione, e per le altre che seguono, raggruppiamo i relativi passi nell'ordine con cui si incontrano nella Bibbia: Matteo 5, 13; 7, 22-27; 11, 7-10; 25,11-12; Marco 9, 48; Luca 6, 46-49; 7, 24-27; 9, 62; 13, 24-27; 14, 28-30 e 34-35; Giovanni 10, 11; 13, 27; Apocalisse 3, 1-3 e 15-16 e 20.

14 febbraio 1946.

Viene il dottore, chiamato a constatare gli aggravamenti continui, gli edemi che si estendono, le complicanze basilari pleuriche ecc. ecc. dei miei tanti malanni. Mentre visita e parla - anzi, meglio: mentre dopo la visita parla - affabile e desideroso di dare un poco di sollievo ad un'inferma con l'interessarla di questo e di quello, la voce spirituale di Azaria mi dice:

«Questo è uno dei tuoi testimoni. Il medico ha *grande* valore di testimonianza per gli accertamenti futuri di una creatura di Dio e specie per le creature "portavoce" come tu sei. Solo il medico *curante* può dire se l'individuo è malato o pseudo-malato, se equilibrato o se affetto da psicosi simulatorie, atte a spiegare certi fenomeni. Ricordate il valore delle testimonianze mediche per creature dilette a Dio. Ricordate Fernanda Lorenzoni ¹, i cui medici conoscevano e rispettavano i segreti di Dio in lei. L'uomo che hai davanti è, inoltre, uno spirito buono. Non trascuratelo perciò. Tu parla chiedendo il certificato, e *giungi sino al punto della rassegnazione e della resistenza, inspiegabile umanamente, del tuo corpo malato* ².

Poi il Padre dica il resto. Con chiarezza, per avere certificato utile. Il medico ha il segreto professionale come il sacerdote. Perché allora tanti scrupoli con lui quando il fatto è già pubblico e con versioni non sempre oneste e caritatevoli? Dubiti dell'uomo? Egli stesso fra poco te ne leverà il dubbio. Parla, come ho detto, per gloria di Dio.»

Allora io ho detto: "Dottore, ora che mi ha visitata più volte e mi ha vista nelle diverse fasi e peggioramenti, faccia quel certificato che vuole P. Migliorini".

"A proposito! Mi spieghi un poco, chiaramente, a che serve e che devo dire, in che senso. Perché io sono retto e se si tratta di una diagnosi clinica voglio potere farla esattissima, e per tutti gli organi, con esami radiologici ecc. ecc. Ma se si tratta di un giudizio sulla gravità delle sofferenze posso farlo in altro modo".

"Si tratta di dare al Padre un certificato da accludere alla memoria che sarà scritta di me, dopo la morte, come usano fare i sacerdoti di una creatura afflitta da lunga infermità che, per il modo come si svolge e come è sopportata, dà adito a pensare a esistenza di forze spirituali volenti la malattia e la durata della stessa, e di forze spirituali esistenti nell'infermo per spirito di sentita religione. Il Padre vuole unicamente sapere se io, umanamente parlando, con tutto quello che ho da anni, potrei essere viva, se si constata in me inequivocabile sofferenza, se è da pensarsi a fatti reali o suggestivi ecc. ecc."

"Ma allora lo faccio ben volentieri. Certo fin da ora dico che a chi contempla il caso con fede

non manca di risaltare in esso fatti soprannaturali. *Di lei da tempo non doveva più parlarsi se tutto fosse andato umanamente.* E solo il constatare con che pazienza e rassegnazione sopporta tutto questo, e da tanto, si intuisce una viva fonte ultraterrena in lei. *O si crede o non si crede.* Ma se si crede, *e io credo*, perché negare il soprannaturale? Ho fatto anche giorni fa due certificati di attestazione di miracolo per opera della fondatrice delle Suore dell'Ospedale. La suora di corsia me li ha chiesti e io ben volentieri li ho fatti. La guarigione, in coscienza, non si poteva dire venuta per opera medica; la suora diceva aver messo l'immagine della fondatrice sotto il capezzale del malato, già morente, e si era verificata la guarigione. Perché negare il riconoscimento dei meriti della suora morta in concetto di santità? Vorrei però sapere di preciso le cose per orientarmi bene".

Io non ho precisato "le cose" perché farlo, per me, è seccante, e Azaria non me lo aveva detto. Ma suppongo che il dottore, così in buoni rapporti con le suore dell'Ospedale, non sia del tutto all'oscuro dei dettati ecc. ecc. Anche se ne ha solo un vago sentore. Perciò credo sia utile che al dottore lei esponga *chiaramente* il fatto. Fra l'altro è la seconda volta che mi sorprende mentre scrivo, e gli appaio ribelle al consiglio suo di non scrivere. Né io posso da me dirgli: "Disubbidisco a lei perché ubbidisco a Dio come portavoce". Non le pare?

Nulla di disonorevole è in ciò che è da dire al medico sul mio caso. E se il Vescovo non ha esitato a mandare da medici la Dora ³ per demolirla, credo sia lecito essere espliciti col mio curante per aggiungere una nota scientifica, ma di credente, a rinforzo delle attestazioni tutte spirituali o affettive date dagli altri miei testimoni sul mio caso. Non attenda che io sia morta per farlo. Non attenda sempre⁴. Il tempo e le vicende sono rapidi e mutevoli. Dopo è inutile rammaricarsi e sospirare...

1 Terziaria dell'Addolorata (1906-1930). Già ne *I quaderni del 1944*, pag. 189.

2 Da intendersi: *giungi sino al punto di chiedergli un attestato della tua rassegnazione a della tua resistenza...*

3 Vedi pag. 89 nota 1.

4 Come è detto, per un altro medico, ne *I quaderni del 1944*, pag. 515-516.

15 febbraio.

Ad un mio intimo ragionamento sul come mai adesso il Signore mi spinge, più ancora di permettermi, a ricevere persone e a non nascondere chi sono - e la cosa mi fa paura perché la temo un inganno diabolico - Egli così mi risponde:

«Tu ubbidisci e non temere. Non te ne verrà maggior danno di quanto fino ad ora te ne fu fatto anche col tuo stare nascosta. E, per lo meno, il danno fatto da coloro che non sanno capire Dio là dove è, sarà neutralizzato da ciò che constateranno e diranno gli spiriti retti.

Usiamo le astuzie del mondo a combattere il mondo. Le astuzie insegnate dal maestro del mondo... Io l'ho detto: "Siate semplici come le colombe e astuti come i serpenti" ¹. Satana dei suoi scolari fa dei serpenti astuti ed essi assumono atteggiamenti clamorosi, atti a sedurre i pesanti cuori degli uomini del mondo, mentre gli spiriti retti, che rifuggono da queste esibizioni perché l'anima sente che sono insincere, non sanno dove andare per trovare ciò che sentono loro necessario, solo perché in 90% dei casi le vere "voci" stanno segrete e segregate.

Basta. Per te basta. Che almeno gli incerti possano confrontare e scegliere. E ognuno sceglierà secondo che merita, perché i veri cercatori di Dio andranno in un senso, i cercatori impuri di Dio in un altro. Sono cercatori impuri quelli che dall'amicizia con una "voce" o "strumento" sperano diletto o utile umano. Li abborro. Perché non è per queste cose che suscito le mie voci e i miei strumenti. Non io istrione. Ma neppure le mie voci. Non io ciarlatano e mimo. Ma neppure essi. Non io oracolo per tutte le stoltezze. Ma neppure essi. Non io divertimento.

Ma neppure essi. E vanno rispettati. Ma quando si tenta di scalzarli con arti umane e con arti

diaboliche, svisarli, calunniarli come malati, per non dire pazzi e mentitori, allora io dico: “Basta del silenzio e del nascondimento! Esci fuori e sii noto ai migliori!”.

E non è incongruenza nella mia condotta, ma alta e previdente giustizia. E anche coscienza e conoscenza del tempo. La foce si avvicina... Il fiume da Me nutrito sia noto prima che si sperda nel mare soprannaturale. La mia pace sia con te, martirizzato Giovanni! Ma lo sai, piccolo Giovanni. Il “grande Giovanni” vide la Gerusalemme celeste e le glorie dell’Agnello e i misteri dei tempi ultimi *dopo* il martirio². Il martirio assottiglia il velo della carne, è la saliva di Dio sui sensi ancora umani. Dopo, la visione si fa sempre più netta. Perché deve preparare alla “possessione” di Dio. E così sarà. E se c’è chi non crede, chi non può credere, la sua incredulità è la macia dalla quale sono levate le pietre per lapidare il “negatore”, il “bestemmiatore”, il “prepotente” che vorrebbe mettere termini a Dio col negargli il potere di fare di un nulla un suo strumento, il potere di fare miracolo.

Addio, piccolo Giovanni dei martiri. La benedizione di Dio a tuo viatico ora per ora, tormento per tormento. »

1 Matteo 10, 16.

2 Apocalisse 21-22.

17 febbraio.

Nell’alto della notte, mentre penso, Gesù mi dice:

«Hai trascritto, come ho detto¹, le tue preghiere d’amore, i tuoi passi sulla via della Croce. Essi sono di più valore che non le visioni e i dettati. Questi ultimi sono “scuola” e tu ne sei scolaro. Quelli sono “prova d’esame” di ciò che sei tu. E tu sai che uno non si può dire istruito altro che quando dimostra con delle prove di esserlo. Finché uno sta sui banchi della scuola e ascolta distrattamente, senza volontà, può dirsi che è istruito? No. Non lo si può dire. Ma quando uno, al termine della scuola, dà il saggio di ciò che è in lui e parla di ciò che ha in sé di sapienza in luogo di ascoltare il maestro, allora si può dire: “Questo è il pensiero dello scolaro”. E viene approvato dandogli attestato che gli apre le porte agli impieghi e ai guadagni.

E a te le porte del celeste guadagno, il possesso di Dio, ti saranno aperte non perché sei “portavoce” ma perché sei la vittima volontaria, perché con la parola dello spirito, con la parola dell’amore hai scritto “quelle” parole per fissare su una carta quello che già il tuo spirito faceva. Solo questo avrà valore per giudicarti in Terra e in Cielo. E solo questo spiegherà perché io ti ho fatta “portavoce”. Perché fosti di buona volontà e di forte amore.

Sta’ in pace, con la mia benedizione.»

1 il 10 febbraio, pag. 143.